In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

"Chi non punisce il male, comanda lo si faccia"
LEONARDO

L'INCONTRO

"Io mi ribello. Dunque esisto"
CAMUS

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

ANNO XLIII - N. 3 - MARZO 1991 | PERIODICO INDIPENDENTE | LIRE 1000

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 10.000 - Estero lire 15.000 - Sostenitore lire 20.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz in abbonam. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%: lire 1000 al millimetro di colonna) — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

LA STRAGE DEI CURDI

In un'intervista televisiva l'ormai famoso comandante in capo delle Forze alleate nel Golfo Persico, il generale Norman Schwarzkopf, ha rivelato di aver chiesto al presidente Bush di "continuare la marcia" e di distruggere la guardia repubblicana irachena "fino all'ultimo carro armato". Invece, il 28 febbraio Bush decise di troncare il conflitto quando ormai il nemico stava per essere distrutto. "E' stata una decisione coraggiosa e umana... presa per risparmiare vite americane - ha proseguito il generale - ma su cui gli storici discuteranno probabilmente per decenni. Il presidente lasciò aperta la strada della fuga alla Guardia Repubblicana...Se avessimo avuto altre 24 ore l'avremmo inseguita fino a Bassora infliggendole danni irreparabili".

Gli aerei e gli elicotteri rimasti in possesso di Saddam Hussein, sono stati da questi impiegati per eliminare la rivolta degli sciiti a sud e dei curdi a nord del paese. Due cacciа, alzatisi in volo contro i ribelli violando l'armistizio, sono stati abbattuti dagli americani, che invece hanno lasciato libertà di movimento agli elicotteri usati per mitragliare le colonne di civili in fuga.

Ancora una volta la "realpolitik" ha determinato le scelte di Washington. Un alto funzionario governativo ha commentato: "Non era nel nostro interesse, nè in quello arabo che l'Irak si spezzasse in tre parti: una sunnita, una sciita e una curda. Non potevamo impegnarci in un altro sanguinoso conflitto. Intendiamo disimpegnare le nostre truppe dal Golfo al più presto possibile, restando nei limiti del mandato dell'ONU, senza destabilizzare di più il Medio Oriente".

La tesi di Schwarzkopf ha l'appoggio della logica e della realtà attuale. Se la guerra, anzichè troncata di colpo il 28 febbraio, fosse proseguita sino al completo annientamento del nemico, adesso Saddam Hussein non avrebbe più le forze per soffocare nel sangue le insurrezioni degli sciiti e dei curdi.

La repressione della rivolta sciita nel Sud è stata tremenda: le città di Bassora, Nassiriyah, Najif e Kerbala sono state pressoche distrutte. Quello che gli americani non avevano devastato, lo hanno fatto i militari iracheni, appoggiati dai "mujaheddin del popolo" (iraniani nemici del regime religioso dell'Iran). Si sarebbero verificati scontri armati ad una decina di km dalla frontiera iraniana e a 150 km da Bagdad fra i "mujaheddin" e i "pasdaran" (le guardie della rivoluzione khomeinista). Teheran invece ha denunciato tentativi d'infiltrazione dei "mujaheddin" alleati di Saddam nel territorio dell'Iran.

Mentre nel Sud gli sciiti terrorizzati dalle truppe e dalle bombe fuggivano verso l'area occupata dagli americani o verso l'Iran, nel Nord la repressione assumeva i caratteri della strage, se non, di un vero e proprio genocidio. Dopo un'accanita resistenza, i curdi, privi di un'organizzazione militare e di armamenti adeguati, venivano attaccati dagli iracheni che con una durezza atroce massacravano i civili e distruggevano con i bulldozer ogni cosa.

Gli abitanti, per scampare alla morte, sono fuggiti cercando rifugio in Turchia e in Siria. Colonne di profughi, privi di qualsiasi bene, memori del massacro attuato con armi chimiche da Saddam nel 1988, che distrusse un centinaio di villaggi e annientò 5000 civili, hanno cercato riparo sulle montagne, incalzate dalla guardia repubblicana e mitragliate dagli elicotteri. La tragedia, che ha coinvolto da 2 a 3 milioni di profughi, molti dei quali morti di freddo e di stenti, vagando senza meta sulle montagne, è venuta assumendo dimensioni internazionali. Infatti in un primo tempo la Turchia e la Siria hanno respinto la massa dei profughi (calcolata in circa un milione di persone). Poi hanno consentito l'accesso ad alcune decine di migliaia di superstiti alle rappresaglie di Saddam.

I due leader curdi Barzani e Talabani hanno chiesto aiuto alle organizzazioni di assistenza e criticato le scelte politiche dell'alleanza del Golfo. "La comunità internazionale ha condannato Saddam, ma gli ha lasciato mano libera per reprimere la spontanea ribellione del popolo iracheno".

Il Ministero degli esteri francese, per ordine di Mitterrand, ha chiesto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU d'intervenire per porre fine al massacro dei civili curdi e sciiti (e alla congiura del silenzio su questa tragedia con la scusa che non si può interferire sugli affari interni di uno Stato!). Perchè tanto cinismo e tanta indifferenza dell'Occidente di fronte ad un massacro, pur facile da prevedere quando Bush interruppe l'avanzata prima che Saddam fosse ridotto in condizioni di non nuocere?

Anzitutto il Consiglio di Sicurezza nel votare (12 voti favorevoli, Ecuador e Yemen astenuti, Cuba contrario) una mozione che impone all'Irak - se vuole un "cessate il fuoco" definitivo - di rinunciare ai suoi arsenali chimici e batteriologici, ai missili (tranne quelli a gittata inferiore ai 150 km), al materiale nucleare (che passerà al controllo dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica di Vienna), di riconoscere i confini del Kuwait stabiliti nel 1963, di risarcire con i futuri introiti petroliferi i danni di guerra al Kuwait e il danno ecologico causato dagli incendi ai pozzi di petrolio, di insediare i soldati dell'ONU nella zona di frontiera del Kuwait (per 10 km entro il territorio iracheno), di abbandonare il terrorismo e tutto ciò da adempiere entro 120 giorni, non ha parlato dei curdi, una minoranza abbandonata da tutti.

Questa minoranza (il 26 per cento dei 18 milioni di abitanti dell'Irak) non è tutelata dalla legalità internazionale perchè non è uno Stato sovrano. Non contano i valori ideali - libertà democratica e diritti umani - che pur hanno giustificato la guerra del Golfo. Conta soltanto la ragion di Stato. La Turchia è abitata da 12 milioni di curdi (il 20% della popolazione), privi di qualsiasi autonomia (vengono chiamati "turchi della montagna" e non curdi). Qualsiasi conquista ottenuta dai curdi nell'Irak avrebbe ripercussioni sui curdi nella Turchia, creando problemi per Ankara. L'Occidente non vuole dispiacere alla Turchia, membro della NATO che ha posto le sue basi a disposizione della guerra nel Golfo.

Parimenti la Siria, Paese alleato nella suddetta guerra, ospita circa un milione e mezzo di curdi (l'11% della popolazione) e non vuole certamente la nascita di uno Stato curdo unitario, forte di 25 milioni di cittadini, con un territorio acquisito da Turchia, Siria, Irak, Iran, URSS e quindi il più popoloso Stato arabo dopo l'Egitto. Il Kurdistan fu previsto dal trattato di Sevres del 1920 come patria nascente dalle rovine dell'impero ottomano estesa da Kirkuk a Mossul. Ma la rivolta del leader turco Mustafà Kemal annullò il progetto, per cui il trattato di Losanna del 1923 assegnò la ricca regione petrolifera di Mossul all'Irak.

Eppure dalla fine dell'800 i curdi, purtroppo divisi in miliе clan e in tre dialetti, hanno fatto valere le loro aspirazioni nazionaliste, affidate più ai poeti e agli esuli che alla diplomazia. La loro sorte di popolo con uno Stato fantasma è un pò quella degli armeni e di altre minoranze nazionali, divise ed oppresse.

Inoltre l'appoggio ai curdi creerebbe problemi anche all'Iran, all'URSS e persino ad Israele (che vedrebbe nell'autonomia curda un rafforzarsi dell'indipendentismo palestinese). Così la ragion di Stato fa sì che il governo americano resti neutrale, lasciando che i suoi soldati assistano impotenti alle stragi che avvengono praticamente sotto i loro occhi. Oltre che di cinismo Bush viene accusato dall'opinione pubblica anche d'inettitudine per la sua politica di "non intervento" nella guerra civile: infatti mentre non vuole la permanenza al potere del criminale Saddam (che starebbe impiegando napalm e gas asfissianti contro i ribelli), nulla fa per aiutare sciiti e curdi ad abbatterlo e non si avvale delle clausole dell'armistizio per impedire l'uso degli elicotteri. Dunque due pesi e due misure: guerra ad ol-

(segue a pag. 2)

Alfredo Ventura

★

DOPO 45 ANNI LIBERE ELEZIONI IN ALBANIA

L'avventurosa fuga di decine di migliaia di albanesi verso la Grecia, la Jugoslavia e l'Italia ha palesato il dramma della miseria e della disperazione provocato dal ferreo regime stalinista da 45 anni al potere.

L'Albania era rimasto l'unico Paese d'Europa, dopo il crollo del comunismo all'Est, in una situazione d'isolamento internazionale e di dittatura interna. Alla fine il governo di Tirana, premuto da dimostrazioni popolari e dalla crisi economica, si è deciso di liberare i detenuti politici e di indire libere elezioni il 31 marzo.

Privi di risorse, costretti alla fame da un'agricoltura arretrata e da una povertà permanente, gli albanesi si sono riversati verso i Paesi vicini. 20 mila sono entrati in Grecia prima che l'esercito ellenico sbarrasse la frontiera, forse altrettanti sono penetrati in Jugoslavia, infine oltre 20 mila sono sbarcati a Brindisi in cerca di ospitalità e lavoro.

Irresponsabile il governo albanese che ha permesso un esodo così massiccio, ma altrettanto irresponsabile quello italiano (più precisamente il Ministro della Protezione Civile, Lattanzio) che non ha saputo organizzare se non tardivamente una civile accoglienza per i profughi, poi distribuiti in varie località dell'Italia. Ora un maggior controllo alle frontiere - ha detto il leader albanese Ramiz Alia - arginerà nuove partenze. Devoperato alla legge Martelli sull'immigrazione, l'Italia assorbirà tutti i profughi albanesi senza accettarne altri.

Il risultato delle elezioni è stato sorprendente: il Partito del lavoro (ossia comunista) si è assicurato i due terzi dei voti di quasi 2 milioni di elettori, conquistando 162 dei 250 seggi del Parlamento, ossia il 60 per cento. Pertanto la nuova Albania avrà un governo comunista e un solo Partito di opposizione quello democratico, essendo quasi scomparsi quelli minori (il Partito della minoranza greca ha avuto 3 seggi). Poichè brogli non vi sono stati, come assicurano gli osservatori dell'ONU e della CEE e come dimostra il fatto che lo stesso presidente della Repubblica e del partito Alia, non a stato eletto, il successo comunista si spiega con il monopolio della Radio-TV e con il voto ottenuto nelle aree rurali del Sud mussulmano, da cui proviene il nucleo dirigente con il suo seguito di parenti e di clienti, mentre nelle città (Tirana, Scutari e Durazzo) il Partito democratico, piuttosto eterogeneo, ha ottenuto la maggioranza.

Esistono ora due Albanie: quella contadina comunista e quella urbana democratica. Purtroppo, all'indomani delle elezioni, gravi scontri si sono verificati a Scutari fra l'opposizione e la polizia (3 morti e 30 feriti). La protesta dei democratici, stimolata da provocatori e attuata con l'aggressione alla sede del Partito comunista, non prospetta un futuro tranquillo per il Paese, anche se un numero sempre maggiore di imprenditori italiani vanno a Tirana per affari commerciali utili anche allo sviluppo dell'Albania.

In Jugoslavia l'Armata federale per l'unità contro il separatismo

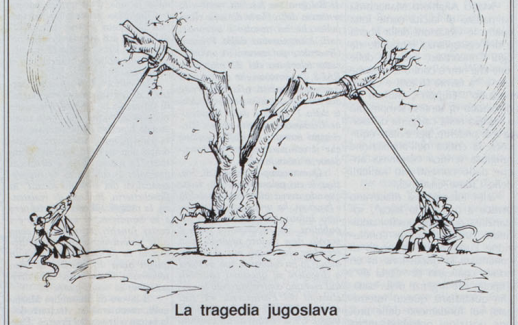
In tempi lontani in piazza Terazije a Belgrado si teneva il grande mercato del bestiame. Lì per quattro giorni e tre notti, 30 mila manifestanti, studenti, operai, intellettuali, hanno chiesto la fine del regime nazionalcomunista di Slobodan Milosevic, presidente della Repubblica di Serbia e uomo forte del regime. I dimostranti avevano occupato la piazza per protestare contro i carri armati, inviati per contrastare una manifestazione studentesca, nel corso della quale due ragazzi erano stati uccisi. Uno dei leader degli universitari, Aleksandar Nikacevic, aveva lanciato la sfida minacciando il governo serbo che nessuno di loro se ne sarebbe andato se prima non fossero state soddisfatte cinque condizioni: la punizione dei responsabili della repressione militare, le dimissioni del Ministro degli Interni, le dimissioni dei responsabili della TV di Stato e la riapertura delle emittenti indipendenti, la liberazione degli arrestati, un dibattito in Parlamento sulla repressione.

Un vero e proprio guanto di sfida sulla faccia di Milosevic, che a dicembre, nelle prime elezioni libere della Jugoslavia, aveva ottenuto il 78 per cento dei voti e che, con 194 deputati su 250, dominava l'Assemblea legislativa. Molti paventavano un più forte giro di vite del governo e magari una repressione di tipo cinese. Ma quando, nella notte tra il 13 e il 14 marzo, gli studenti lasciavano la piazza e il palco eretto presso la fontana che ricorda la vittoriosa rivolta dei belgradesi contro i turchi del 1860, le cinque condizioni erano state accettate.

Anche la Serbia, dunque, dopo la Slovenia e la Croazia, dopo la Bosnia, dopo che anche la Macedonia ha avviato un processo interno di liberalizzazione, si avvia a superare l'autoritarismo del suo governo? L'interrogativo è di rigore, poiché il cedimento di Milosevic alle richieste degli studenti è sembrato troppo repentino e semplice. Ancora il 13 marzo egli aveva infatti coldeggiato lo stato di emergenza e la mobilitazione dell'Armata popolare, composta per il 90 per cento da serbi e pesantemente dominata dall'ideologia comunista.

L'opposizione ha anche chiesto nuove elezioni, con il duplice pretesto che quelle di tre mesi fa erano state condizionate dal monopolio dalla TV da parte di Milosevic, e che, in ogni caso, proprio gli avvenimenti dell'ultima settimana hanno dimostrato quanto sia calato il consenso al leader serbo.

Il fermento agita non soltanto la Serbia, ma tutta la Jugoslavia, una Federazione di 6 repubbliche e 2 province autonome, diverse per le sue 12 etnie, le tre religioni, le molteplici lingue nell'alfabeto cirillico o latino, ma diverse altresì per sviluppi culturali ed economici. I due popoli più importanti, i serbi e i croati, pur simili nella lingua, provengono da esperienze storiche diverse: la Serbia per quattro secoli ha fatto parte dell'impero ottomano, la Croazia per un millennio è stata un vassallo dell'impero austro-ungarico.



La tragedia jugoslava

(dal quotidiano tedesco "DIE WELT")

Perciò i croati si sentono, come la piccola Slovenia, più vicini all'Occidente e considerano la Serbia un Paese ancora-to al mondo orientale. La costruzione federativa fondata da Tito ha retto fin quando egli dominava la scena politica interna e internazionale nel blocco dei Paesi non allineati. Dappima la sua morte (maggio 1980), poi il crollo del sistema comunista all'Est hanno dato colpi di piccone al bastione dell'unità jugoslava e scatenato le forze separatiste, alimentate da contrasti ideologici ed economici, nonché etnici e religiosi.

L'economia della Federazione è andata precipitando negli ultimi anni con una inarrestabile svalutazione del dinaro (sino al 1000 per cento), che ha dovuto essere ancorato al marco tedesco insieme al blocco degli stipendi, e delle tariffe, al controllo monetario da parte della Banca Centrale e ad una rigorosa politica fiscale. La riforma economica varata nel gennaio 1990 da Ante Marcovic, capo del governo federale, ha attenuato gli effetti dell'inflazione, ma non ha risolto il problema del commercio con l'estero.

Al limite della sopravvivenza, la Jugoslavia si salva per effetto della piccola proprietà contadina, permessa dal regime comunista e che consente a ciascuna famiglia di coltivare il proprio orticello.

La Jugoslavia è fatta di regioni ricche e regioni povere, di individui ricchi e individui poveri. La prima distinzione spacca il Paese orizzontalmente, fra nord e sud, essenzialmente fra Slovenia e Croazia da un lato e il resto del Paese - con alcune eccezioni - dall'altro. L'altra frattura è quella verticale fra chi ha uno stipendio più o meno fisso (operai e minatori, ma anche professori universitari) e quindi soffre tutte le conseguenze della crisi, e chi dispone di altri introiti, funzionari di Partito, proprietari di negozi o ristoranti privati, una parte d'intellettuali, dirigenti d'impresa, tutti appartenenti ad una classe privilegiata (che ha potuto permettersi di importare nello scorso anno 112.096 automobili straniere per un valore di 579 milioni di dollari). In questi grandi numeri lo spettro di una profonda recessione esiste e fa paura.

Con questo spettro si devono confrontare i propositi di alcune nazioni, come la Slovenia, di rendersi indipendenti dalla federazione jugoslava. La Slovenia si è data tempo fino al 23 giugno. La vera "ora zero" del destino jugoslavo scatterà il 15 maggio.

Quel giorno, infatti, in base alla rotazione annuale prevista dalla Costituzione, la presidenza federale dovrebbe passare dal rappresentante della Serbia a quello della Croazia. Sembrerebbe un semplice avvicendamento, come avvenuto nella CEE. Ma, in realtà, con la presidenza del croato Stipe Mesie potrebbero concretarsi tutte le spinte secessioniste presenti nel Paese sotto l'influsso del nazionalismo.

Al momento attuale, dopo la proclamazione dell'indipendenza della Slovenia e della Croazia in seguito alle elezioni, dopo l'ordine alla popolazione civile di consegnare le armi onde evitare il rischio di una ribellione sanguinosa, soltanto l'esercito sembra l'unica forza capace di mantenere l'unità contro il separatismo. Il dilemma è: Federazione di repubbliche con un governo centrale oppure confederazione di Stati sovrani? Questa antistorica ipotesi ralleanterebbe l'integrazione della Jugoslavia nella Comunità Europea.

Nico Ivaldi

Il rapporto dell'ISTAT

Aumentati del 21,8% i crimini in Italia

In un anno 1837 omicidi - Gli effetti della legge Gozzini e del nuovo codice di procedura penale

Una sconvolgente radiografia della criminalità in Italia nel 1990 è stata fatta dall'ISTAT. Anzitutto sono aumentati in media del 21,8% i delitti denunciati a carabinieri, poliziotti e guardie di finanza. A questa impennata criminosa non è corrisposto un aumento delle persone denunciate.

Anzi, queste sono diminuite del 7,3% rispetto al 1989 per il semplice fatto che restano ignoti gli autori di omicidi e rapine.

Gli assassinati ammontano a 1837 (l'11,3% in più rispetto all'anno precedente). Altri 1959 individui sono sopravvissuti alle gravi ferite causate dai killer. Questo elevato numero di omicidi (una media nazionale di 6 al giorno) è in buona parte dovuto alla guerra fra le cosche rivali in Sicilia, Calabria e Campania.

La tendenza all'impunità è espressa dal calo complessivo delle persone denunciate e dal divario fra il numero dei delitti e quello dei presunti responsabili.

I minorenni denunciati nel 1990 sono stati 24.817, il 17,9 in più del 1989. Le denunce sono state 66.845, in aumento rispetto alle 57.767 dell'anno precedente.

Nel panorama dei delitti il primato è detenuto dai furti: 1.605.329 scippi (+21,7), 319.400 furti d'automobili (+31,2%), 210.835 in appartamenti (+20,2%), 67.390 in negozi (30,4%). L'aumento è stato del 21,7% specialmente nel settore dei borseggi, scippi e furti negli esercizi commerciali. Quanto alle rapine si è avuto un "boom" per gli assalti ai TIR carichi di merci (+57,4%). Banche e uffici postali hanno subito rapine con un 21 e un 25 per cento in più rispetto al 1989.

E' aumentata l'associazione per delinquere di stampo mafioso (+8,7%) e i reati connessi: sequestri di persona (+10,4%), attentati dinamitardi e incendiari (+14,1%), estorsioni (+18,7%), sfruttamenti della prostituzione (+13%). Sorprendente il ritorno del contrabbando, forse a causa del folle aumento dei prezzi delle sigarette estere. L'incremento di tale reato è stato del 44,6%, quasi come quello degli incendi dolosi (+42,5%) in prevalenza per truffe alle Società di assicurazioni o per attuare i ricatti.

La produzione e lo spaccio di stupefacenti (30.691 denunce) registrano un modestissimo aumento (+1,7%).

Il Ministro dell'Interno Scotti ritiene che il dato più preoccupante sia non il numero dei crimini compiuti, ma il concentramento di delitti in poche regioni e le caratteristiche della delinquenza con forte aggressione alla vita economica e sociale e con penetrazione all'interno delle istituzioni.

Di fronte ad un quadro così allarmante, gli organismi statali responsabili (Parlamento, Governo, Magistratura, C.S.M.) dovrebbero in qualche modo fermare l'ondata di delinquenza. Invece cosa succede? Il Consiglio Superiore della Magistratura ha espresso parere contrario al decreto governativo contenente un'interpretazione autentica del codice di procedura penale per impedire le folli scarcerazioni di 40 ergastolani e mafiosi disposte in Cassazione dal cosiddetto "giudice annullasentenze" Corrado Carnevale.

Persino il presidente della Repubblica si è pronunciato a favore del Carnevale, che, per non smentire la sua abitudine di scarcerare i colpevoli in base a cavilli e formalismi, ha ora annullato gli ordini di cattura emessi dalla magistratura napoletana contro il super boss della camorra, Lorenzo Nuvoletta, faticosamente catturato dai carabinieri nella sua villa-bunker di Marano.

Inoltre ha annullato il provvedimento di custodia cautelare a carico di Francesco Schiavone, il boss soprannominato "Sandokan", imputato di associazione mafiosa. Infine ha respinto il ricorso della Procura Generale di Roma dichiarando non pericolosi i due ex-br. Valerio Morucci e Adriana Faranda (responsabili di 8 omicidi e partecipanti al rapimento e all'uccisione di Moro), che quindi possono fruire della semi libertà.

Successivamente, la 1° Sezione della Cassazione presieduta da Carnevale, ha annullato le condanne all'ergastolo per la strage avvenuta sul treno 904 all'antivigilia di Natale del 1984 fra le stazioni di Firenze e Roma, che causò la morte di 16 passeggeri e il ferimento di altri 266.

Durissimo il giudizio espresso dal presidente del Consiglio Andreotti: *"Il governo non poteva essere insensibile alla profonda emozione con cui il Paese ha visto riacquistare la libertà personaggi già condannati a gravissime pene. Si tratta di un'ingiuria verso un intero popolo"*.

Il sen. Cabras, vice presidente d.c. della Commissione Antimafia, ha criticato Carnevale la cui opera è destabilizzante rispetto a decenni d'investigazioni e processi giunti a conclusioni opposte.

Il presidente del gruppo PSDI alla Camera, Caria, ha commentato: *"Il giudice Carnevale ha colpito ancora. Egli vuole dimostrare che il diritto può e deve essere usato anche e soprattutto a vantaggio di quanti attentano al diritto stesso..."*

Il liberale Palumbo, ex-componente del C.S.M., ritiene difficilmente credibile che in simili materie tutti e sempre sbaglino e soltanto la 1° Sezione faccia uso corretto della giurisdizione. Di qui la proposta di assegnare alle Sezioni Unite della Cassazione i processi penali più delicati. Anche il Ministro "ad interim" della Giustizia, Martelli non ha risparmiato critiche a Carnevale, che ha commesso un evidente errore materiale nel computo della durata di custodia nei confronti di tre imputati da lui scarcerati.

Il C.S.M. si è riunito per neutralizzare Carnevale, sottraendogli dalle mani i "dossier" più scottanti riguardanti attentati, stragi, delitti di mafia, criminalità organizzata oppure distribuendo tali "dossier" tra le altre cinque Sezioni della Cassazione. In alternativa designando il primo presidente della Corte a presiedere in casi particolari la 1° Sezione al posto di Carnevale oppure assegnando i processi più

(segue a pag. 3)

ADDEBITATI A COSSIGA UNA SERIE DI ERRORI

PERMANE IL SEGRETO DI STATO SULLA STRUTTURA "GLADIO"

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, presieduta dal senatore Libero Gualtieri (PRI) e i magistrati della Procura di Roma, capeggiati dal procuratore capo Ugo Giudicevandrea, avevano chiesto alla Presidenza del Consiglio di avere tutti i documenti riguardanti l'operazione "GLADIO". La magistratura romana aveva bensì sequestrato i documenti esistenti presso la sede del SISMI, ma si era scontrata con il segreto di Stato opposto su una parte dei documenti dal Servizio Segreto.

Di fronte alle richieste dei parlamentari e dei magistrati il governo ha risposto che sull'operazione GLADIO resta il vincolo della riservatezza: alcuni documenti sull'esercito clandestino dei 622 "gladiatori" devono rimanere inviolabili nelle cassaforti dei Servizi segreti per una riservatezza imposta da impegni internazionali in sede di Alleanza atlantica.

La risposta di Andreotti è accompagnata da un parere dell'Avvocatura di Stato diretto alla Commissione parlamentare sulle stragi, al Comitato di controllo sui Servizi segreti e alla Procura di Roma. L'Avvocato generale dello Stato afferma la piena legittimità di "GLADIO" interpretando l'appunto scritto il 1° gennaio 1959 che accennava a "sovvertimenti interni" nel senso che "GLADIO" sarebbe stata utilizzata per contrastare il violento sovvertimento ad opera di elementi interni, in occasione di guerra e di forze militari nemiche d'invasione.

Nella sua relazione Andreotti ha detto che nessun "gladiatore" era affiliato alla loggia P 2. Da un esame della lista, sequestrata dalla Procura, è emerso che tre facevano parte, oltre ad un massone, exrepubblichini, combattenti della X MAS del principe Junio Valerio Borghese, vecchi e nuovi fascisti, ex partigiani anti-slavi, insomma ogni sorta di estremisti. 14 gladiatori furono arruolati nel 1990, 5 nell'89, 15 nell'88, 10 nell'87, ecc. Vi è inoltre il sospetto che i 622 nomi di patrioti resi noti (di cui 45 morti, 223 effettivi e 354 in riserva) siano soltanto una parte dei gladiatori arruolati. Lo stesso metodo fu adottato, dopo la Liberazione, per le liste dell'OVRA, nelle quali non figurarono tutte le spie del regime.

"La situazione politica internazionale - afferma Andreotti - è ora radicalmente cambiata e di conseguenza "GLADIO" è stata sciolta. Eventuali deviazioni operate da singoli componenti della struttura potranno costituire oggetto di accertamento da parte della magistratura". Oltre ai giudici di Roma e al giudice Casson di Venezia, sulla struttura clandestina indagano la Procura di Udine per i nascondigli delle armi, la Procura di Palermo in relazione all'omicidio Insalaco, la Procura di Firenze per eventuali collegamenti con gli attentati ai treni, la Procura Militare di Padova per il reato a carico di ignoti di "alto tradimento".

Sulla mancata ratifica del Parlamento dell'accordo con gli USA, Andreotti risponde che l'accordo fra CIA e SIFAR del 1956 non era un trattato internazionale, ma un atto esecutivo in attuazione del trattato NATO del 1949". Non era necessario, nè possibile, data la segretezza dell'operazione, sottoporre l'accordo all'approvazione del Parlamento". Dopo il 1956 il piccolo esercito clandestino subì varie riforme, l'ultima delle quali nel 1985 allorchè fu creato un "Comitato di coordinamento operazioni di guerra non ortodossa".

Giudici e parlamentari sono rimasti insoddisfatti delle risposte di Andreotti, che ha permesso di consultare soltanto l'atto di fondazione di "GLADIO" (4 cartelle in italiano e inglese senza data, nè firma, nè numero di protocollo), ma non tutta la documentazione. Risulta pertanto scorretto ed inaccettabile il metodo di Andreotti di invocare gli accordi NATO per mantenere il segreto. Il Procuratore di Roma in una lettera ad Andreotti ha scritto che la legge sui Servizi di sicurezza stabilisce che "in nessun caso possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale".

Il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi segreti, Tarcisio Gitti, si è recato al Quirinale per porre al presidente della Repubblica una serie di domande, quale testimone ben informato su "GLADIO". Infatti Cossiga ricoprì la carica di Sottosegretario alla Difesa (in tale veste, alla fine degli Anni Sessanta, visitò in Sardegna la base di Capo Marrargiu, centro addestramento guastatori utilizzato per istruire i gladiatori e di Presidente del Consiglio (e quindi coinvolto nell'operazione "GLADIO").

La base militare di Marrargiu è un anello di congiunzione con il "piano Solo", poiché doveva raccogliere i prigionieri politici una volta attuato il golpe del generale De Lorenzo.

Cossiga in un soliloquio di 3 ore, condito da battute di spirito e attacchi personali, ha letto ai parlamentari 50 cartelle dattiloscritte: "il governo legittimo d'Italia, in caso di invasione, si sarebbe rifugiato in Sardegna. L'isola avrebbe rappresentato l'ultimo baluardo di legalità da contrapporre al nemico. L'esercito invasore, infatti, sarebbe arrivato da Est passando da Udine e attestandosi lungo la linea del Po. Anche per questo i gladiatori si addestravano in quella zona, oltre che in Sardegna. Se anche l'isola fosse caduta nelle mani delle forze d'occupazione, il governo legittimo avrebbe preso la via dell'esilio".

Per il Capo dello Stato sarebbe stato più prudente tenere in piedi l'esercito clandestino, considerando che la situazione internazionale è ancora instabile, come dimostra la crisi del Golfo e l'incertezza sul futuro dell'Unione Sovietica.

Su altri aspetti, Cossiga s'è chiuso dietro il segreto di Stato imposto dal governo. Nessun segreto, invece, su quello che il Presidente ha chiesto al governo: un'onorificenza speciale da consegnare ai gladiatori "meritevoli". Cossiga ha firmato la lettera indirizzata ad Andreotti proprio davanti ai parlamentari riuniti al Quirinale. La proposta è di consegnare "una croce commemorativa a quei militanti che dimostrarono nella loro personale vita di essere cittadini probi e servitori della Repubblica".

Cossiga ha poi "regalato" un pezzetto del muro di Berlino ai comunisti Tortorella e Imposimato e ha definito "traditore" il suo examico e conterraneo senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato, reo di aver firmato l'appello dei giudici pacifisti contro la guerra nel Golfo. Ha pure accusato gli amici di Onorato, cioè altri magistrati, di averlo fuorviato sulla strage di Bologna, facendogli dire che era opera dei fascisti.

Di quelle frasi Cossiga si è scusato con il deputato del MSI Tatarella, presente all'incontro nel Quirinale. Il quotidiano neofascista "Il secolo d'Italia" ha subito pubblicato un'edizione straordinaria

(segue a pag. 2)

Bruno Segre

I mercanti di morte hanno armato l'Irak

Un'inchiesta condotta congiuntamente dal mensile "Nigrizia" dei missionari Comboniani e dalla rivista "Alfazeta" formula - con il titolo "un dossier per non dimenticare" - un durissimo atto d'accusa contro i trafficci, le tangenti e gli affari più o meno segreti dell'Italia con il commercio di armi all'Irak di Saddam Hussein.

L'inchiesta compie un censimento (sulla base di quanto risulta attualmente) delle 57 industrie italiane che hanno contribuito ad armare il "raìs" di Bagdad con autorizzazioni governative. tra esse AGUSTÀ, AERMACCHI, ANSALDO, BERETTA, FIAT, VALSELLA, MECCANOTECNICA, OTO MELARA, SELENIA. Le enormi forniture, per un valore di miliardi di dollari, comprendono navi da guerra, elicotteri, missili, mine, bombe "clusters" a frammentazione.

L'ENEA e la SNIA TECNIT hanno fornito nel 1989 a Saddam componenti per la centrale nucleare di Tuwaittra. Nel 1982 la TECHNIPETROL del Gruppo MONTEDISON ha fornito impianti chimici "chiavi in mano" poi utilizzati per produrre un gas nervino.

Traffici illeciti sono stati quelli relativi alla fornitura di pezzi per il "supercannone" e all'apertura di crediti da parte della Banca Nazionale del Lavoro che, attraverso la filiale di Atlanta (USA), ha fornito al dittatore iracheno ben 2867 milioni di dollari per il commercio di armi.

Il 20 febbraio scorso la 2° Sezione del Tribunale Penale di Brescia ha accolto la richiesta di patteggiamento da parte dei 7 imputati di avere venduto all'Irak 9 milioni di mine tra il 1982 e il 1986 (un affare da 180 milioni di dollari). Pertanto il Tribunale ha ammesso condanne da un minimo di 1 anno e 6 mesi di reclusione a un massimo di 1 anno e 10 mesi, con la sospensione condizionale della pena.

Il principale imputato era Mario Fallani, responsabile delle esportazioni della società VALSELLA, il quale ha sostenuto che i Ministeri del Commercio, degli Esteri, della Difesa e delle Finanze erano d'accordo nel trucco di spedire il materiale bellico all'Irak attraverso Singapore. "Non capisco perchè si sia fatto questo processo - ha concluso - Tutti sapevano tutto".

Diffondete
L'INCONTRO
Abbonatevi

PROMOSSO A ROMA DA "CARTA 89"

UN CONVEGNO CONTRO IL CONCORDATO

A cinque anni dalla firma del neo-Concordato di Villa Madama (18 febbraio 1984) fu redatto, per iniziativa di Piero Bellini, Eugenio Garin, Filippo Gentiloni, Franco Giampiccoli, Cesare Luporini e Mario Alighiero Manacorda, l'appello di *"Carta 89"*. Tra l'altro, i firmatari scrivevano: *"Convinti dei principi di libertà e democrazia che vivificano la Costituzione della Repubblica, sentiamo il dovere di additare quanto il nuovo Concordato abbia contraddetto a qualunque aspettativa di revisione dei rapporti con la Chiesa cattolica conforme al testo e allo spirito della Legge fondamentale... E' pura illusione pensare di poter ottenere dalla Autorità ecclesiastica la rinuncia, in sede di negoziazione concordataria, ai privilegi di cui essa gode in Italia da un lungo sessantennio. In questa situazione non resta che concentrare i nostri sforzi per far acquisire al Paese la consapevolezza di una tale impossibilità e per far maturare la determinazione ideale e la volontà politica di affrancarsi da uno stato di cose insostenibile"*.

Non si prospettava un superamento a portata di mano di un Concordato concluso da poco con l'appoggio delle principali forze politiche, ma si indicava un cammino, sicuramente lungo e faticoso, che ponesse le condizioni culturali per arrivare *"ad una riforma costituzionale seria"*. L'appello raccolse 400 firme di noti intellettuali e molte altre se ne aggiunsero successivamente.

Sono passati due anni dal lancio di "Carta 89". Nel frattempo è continuata da parte di numerose Associazioni (collegate attraverso il Comitato Nazionale Scuola e Costituzione) l'opposizione agli effetti più macroscopicamente negativi del Concordato e delle successive procedure relative alla facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e ai diritti di chi non si avvale di tale insegnamento, con alcuni risultati parzialmente positivi contenuti nelle sentenze n. 203/1989 e n. 13/91 della Corte Costituzionale.

Nello scorso anno si è attivato un nuovo terreno di denuncia e di sensibilizzazione sulla scelta di destinare l'8 per mille dell'IRPEF all'atto della dichiarazione dei redditi. Soprattutto si è insistito sulla scandalosa spartizione tra Stato e Chiesa cattolica - in proporzione alle scelte espresse - della quota dei contribuenti che non hanno formulato alcuna indicazione: secondo gli ultimi dati comunicati dal Ministero delle Finanze, circa il 44% si sono astenuti dalla scelta, il 42% hanno scelto la Chiesa cattolica, il 14% hanno scelto lo Stato.

Insegnamento della religione cattolica e 8 per mille sono stati al centro del convegno su *"Libertà di coscienza e democrazia reale"* organizzato a Roma da *"Carta '89"* l'1 e il 2 marzo 1991. Ma si sono intrecciati ad altri temi, in un quadro complessivo di ampio respiro: analisi dei condizionamenti derivanti dalle norme concordatarie sulla vita quotidiana dei cittadini, rapporto tra Stato e Chiesa cattolica nella crisi della vita politica delle istituzioni del nostro Paese, prospettive culturali e politiche del Movimento anticoncordatario, significato di una posizione radicalmente laica oggi.

Il convegno è stato presieduto da Manacorda e da Luporini. Hanno svolto le relazioni introduttive: Piero Bellini, Nicola Colaianni, Lidia Menapace, Sergio Lariccia. Hanno partecipato alla tavola rotonda conclusiva: Giorgio Bouchard, Filippo Gentiloni, Mauro Mellini, Clotilde Pontecorvo, Mario Tronti.

Piero Bellini, docente di storia del diritto canonico all'Università della Sapienza di Roma, ha ricordato la refrattarietà dei politici alla tematica anticoncordataria, insensibilità sottolineata anche nodi altri relatori. Lidia Menapace ha precisato che l'Unione Donne Italiane (UDI) ha raccolto decine di migliaia di cartoline contro l'8 per mille, ma che l'on. lotti non ha accettato che le fossero indirizzate.

Luporini ha riassunto la situazione nell'area comunista: quando uscì *"Carta '89"* la federazione fiorentina del PCI prese posizione contro il Concordato; in altre dodici federazioni gli anticoncordatari ottennero una presenza rilevante anche se non maggioritaria e la risoluzione n. 11 del XIX° Congresso tenne conto di questi pronunciamenti registrando l'esistenza della posizione anticoncordataria all'interno del Partito. Luporini e altri risolleveranno la questione nel Partito democratico della sinistra.

L'indifferenza diffusa tra i politici è tanto meno giustificata se si prendono in considerazione le incidenze concrete del Concordato sulla vita quotidiana. Bellini ha esemplificato il caso di due coppie che vivono una crisi coniugale. La prima coppia approda al divorzio con tutti gli effetti di carattere patrimoniale che ne derivano (per esempio, obbligo dell'ex marito al sostentamento della ex moglie, con relativa dipendenza economica di quest'ultima). La seconda coppia, cattolica, può adire la legislazione ecclesiastica e ottenere (cosa oggi facilissima) una sentenza dichiarativa di nullità del matrimonio, con effetti patrimoniali ben più blandi e limitati nel tempo. Ne deriva una situazione di disparità tra i cittadini, con ampia possibilità di frode da parte di un coniuge a danno dell'altro. "Siamo servi di due padroni" ha efficacemente sintetizzato un intervento dal pubblico (per la verità poco numeroso, nonostante l'impegno degli organizzatori, un segno anche questo della difficoltà di una battaglia, per ora sentita solo da una minoranza).

Tutto sommato è però ancora la scuola l'aspetto della vita quotidiana in cui gli effetti negativi del Concordato sono più evidenti e toccano il maggior numero di persone. Lo ha ricordato la relazione di Nicola Colajanni, che ha sottolineato l'assurdità anche psicopedagogica dell'introduzione dell'IRC nella scuola materna: secondo l'ultima revisione dell'intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si stabiliscono 60 ore annuali di insegnamento della religione cattolica anche raggruppabili, con l'effetto paradossale che in varie zone della Toscana sono condensati in tre giorni consecutivi.

Clotilde Pontecorvo ha denunciato le pressioni sulla Commissione consultiva, di cui faceva parte come pedagogista, affinché non si chiedesse la soppressione dell'insegnamento religioso nella scuola materna.

Quali condizioni politiche favoriscono il privilegio della Chiesa cattolica? Su questa domanda si è accentrata la relazione di Sergio Lariccia e la discussione che ne è seguita. Marcello Vigli ha parlato di crisi della democrazia italiana, con delega sempre più ampia alla Chiesa cattolica su terreni decisivi: delega nella proposta di valori forti (e Domenico Jervolino ha ricordato la crisi del mondo laico sulla questione della guerra con la correlativa forza di attrazione del pacifismo cattolico); delega al volontariato cattolico su terreni centrali quali l'assistenza, per l'abdicazione dello Stato.

Il Concordato si colloca in un quadro di democrazia ridotta a negoziazione continua di provvedimenti legislativi e amministrativi con i più vari soggetti, Mauro Mellini nella tavola rotonda finale ha definito questa contrattazione permanente "legge della jungla" e ha parlato di "autunno del diritto". Una posizione anticoncordataria, che richiede chiarezza e separazione degli ambiti, è una posizione controcorrente.

Infine il tema che ha suscitato interventi appassionati e che ha anche diversificato le posizioni è la definizione stessa di laicità.

Mario Alighiero Manacorda ha parlato di laicità come lotta contro le violazioni della libertà e dell'eguaglianza introdotte da ogni Concordato, battaglia delle idee che non è contro le persone ma, è "a favore di tutti e contro nessuno". Filippo Gentiloni ha dichiarato di sentirsi sempre più a disagio nella categoria di laicità e di preferire, per evitare equivoci, la critica dell'alienazione religiosa (critica condivisa anche dalle correnti più radicali delle Chiese cristiane).

Altri interventi si rifacevano invece a una "fede laica", sostanziata di valori positivi addirittura "prometeici". In conclusione Luporini ha proposto di continuare la discussione in un nuovo convegno di *"Carta 89"*. Rispetto alle urgenze della battaglia quotidiana questo interrogarsi sui fondamenti delle proprie posizioni potrebbe anche sembrare superfluo. In realtà il convegno di *"Carta 89"* ha voluto andare oltre l'ambito del contenzioso giuridico per affermare la presenza in Italia di una cultura, seppure minoritaria, alternativa a quella concordataria. E cultura vuol dire quadro di riferimenti ideali, convinzioni e linee di orientamento che possano contrastare una situazione in cui la Chiesa cattolica, come ha detto Gentiloni, "fornisce anima alla società in crisi e lo Stato paga la fornitura".

Cesare Pianciola

I SEGRETI DI GLADIO

(segue da pag. 1)

con il titolo "Cossiga: chiedo scusa al MSI-DN" *illustrando "la clamorosa autocritica del Capo dello Stato" sulla strage di Bologna.*

Allora Cossiga ha telefonato al Segretario del MSI, Rauti, ringraziandolo il suo essere "storicamente antifascista", ma scambiando cordiali espressioni di simpatia. I giornali hanno riferito sui rapporti polemici tra Cossiga e i neofascisti durante gli anni di piombo, dimenticando la un'autocritica del tutto inopportuna.

*Purtroppo Cossiga in questi ultimi tempi ha commesso parecchi errori: le condoglianze ai familiari di Mixeli, la telefonata al gladiatore Mathieu ("*Lei non ha nulla di cui vergognarsi"*), la riabilitazione televisiva del 21 marzo su RAI-3, l'asserzione che alcuni suoi conoscenti iscritti alla P.2 erano dei patrioti, la difesa del presidente della 1° Sezione della Cassazione Carnevale, oggetto di un "linciaggio morale" (!), l'affermazione che il comportamento del Presidente è insindacabile.*

Questo comportamento di Cossiga, le cui polemiche erano lecite quando aveva altre responsabilità e funzioni, ha provocato molto disagio. Infatti il Presidente della Repubblica, che rappresenta tutto il popolo, deve restare neutrale, non scendere dal trono ove il Parlamento lo ha collocato, non mettersi a discutere su questioni opinabili (ad esempio contraddicendo le conclusioni del Parlamento sui fini eversivi della P.2 che fu sciolta per legge). C'è il rischio di un conflitto istituzionale fra Parlamento e Quirinale. Specialmente dopo che Cossiga, in una successiva intervista al TG1, ha chiesto non un rimpasto di ministri, ma una crisi di governo, spiazzando Andreotti, così costretto a dimettersi senza un voto di sfiducia del Parlamento.

Questo improvviso gesto di Cossiga è forse riconducibile alla conferenza stampa di Occhetto, il quale aveva denunciato che Cossiga "si colloca al di fuori del ruolo che la Costituzione assegna alla più alta carica dello Stato" e aveva chiesto un dibattito in Parlamento.

Bruno Segre

UN'INCHIESTA FRA GLI STUDENTI DI 5 CITTA'

Dimenticati dai giovani i miti della religione

La rivista *"Prospettive nel mondo"* ha promosso un'inchiesta distribuendo un questionario a 1253 ragazzi di nove scuole di Roma, Firenze, L'Aquila, Lecce, Milano. Il sondaggio, che mirava ad accertare la cultura religiosa fra gli studenti, ha dato risultati sorprendenti.

28 ragazzi su 100 fra i 13 e i 19 anni hanno risposto: "La conoscenza della letteratura biblica non arricchisce il mio bagaglio culturale ed è una perdita di tempo". 57 ragazzi su 100 non hanno più letto, dopo la preparazione alla "prima comunione", un brano delle "sacre scritture". 31 su 100 non sanno che significhi la parola "Vangelo". il 62 per cento crede che l'Apocalisse sia la fine del mondo.

Il 63,6% degli intervistati non sa elencare i nomi dei 4 evangelisti. Per 36 ragazzi su 100 la parola "genesi" corrisponde ad un gruppo "rock" inglese (i *"Genesis"*). Tra i ricordi del catechismo sopravvivono soltanto tre parabole evangeliche: quella del figliol prodigo (35,8%), quella del buon samaritano (26%), quella della pecorella smarrita (21,6%). 96 individui su 100 ignorano i primi versi della Bibbia: *"In principio Dio creò il cielo"*. L'83,4 per cento non sa definire la differenza fra l'Antico e Nuovo Testamento. Il 75 per cento degli intervistati afferma di non possedere una copia della Bibbia in casa; 52 ragazzi su 100 non sanno dire chi fossero Abramo e Noè.

Il commento della rivista cattolica *"Prospettive nel mondo"*, nelle parole del poeta Mario Luzi, esprime indignazione e sgomento: "L'ignoranza che i giovani ostentano rappresenta il dato più preoccupante di un fenomeno sociale che dilaga. Assistiamo alla mutazione di queste regole, anche formali ed esteriori, ma pur sempre importanti, che hanno caratterizzato decine di generazioni. L'assenza di una cultura religiosa è l'indice di una mediocrità che ha prodotto la disgregazione, perchè ad essa si è sostituito il nulla".

Secondo il commentatore, la pretesa crisi morale della Società contemporanea sarebbe dovuta al quantunquismo in materia religiosa, che si manifesterebbe con l'indifferenza e la confusione, con la frattura dei rapporti tra scuola, famiglia e chiesa.

Se è giusto rendere omaggio alla rivista *"Prospettive nel mondo"* che ha avuto il merito di una così coraggiosa iniziativa culturale, è altrettanto doveroso ribaltare il commento dell'articolista. Infatti l'inchiesta ha dimostrato quanto sia avanzato fra i giovani il processo di emancipazione dai miti e dalle superstizioni religiose.

Secoli di dominio temporale assoluto della Chiesa (al tempo della giovinezza di Mazzini chi frequentava l'Università non poteva sostenere gli esami se non esibiva l'attestazione di avere partecipato a esercizi spirituali e ad altre pratiche confessionali!) non hanno salvato l'Umanità dalle guerre, dalla miseria, dall'ingiustizia, dallo sfruttamento. Sono state piuttosto le rivoluzioni, il laicismo, l'umanesimo a far progredire la società.

Chiunque sia in buona fede, non intossicato dalla propaganda delle varie confessioni religiose (nessuna esclusa), non può negare quanto cammino abbia percorso il genere umano dalla fine del 700 alla fine del 900 non soltanto nel settore scientifico, ma in quello dei diritti civili, dell'uguaglianza, della libertà di coscienza. Da quale parte della barricata sono state, in questa battaglia per la liberazione dell'Umanità, le varie Chiese?

Non stupisce quindi che i giovani abbiano imparato a scuola studiando la Storia, e fuori della scuola confrontando liberamente i fatti e le idee, cose molto più costruttive e valide delle leggende propinate loro dalle varie religioni. I giovani sono dalla parte della ragione, il futuro appartiene ad essi, e non è difficile prevedere che aumenti la loro "indifferenza" (ossia il non condizionamento psicologico) nonostante l'ora di religione e la massiccia propaganda dei "mass media".

Quanto alla "crisi morale della società contemporanea", c'è mai stata nella Storia un'epoca in cui la società non appariva in crisi, essendo in effetti alla travagliata ricerca di nuove verità, di giustizia sostanziale, di fiducia nel perfezionamento morale dell'uomo, di libertà?

LA STRAGE DEI CURDI

(segue da pag. 1)

tranza per il Kuwait, passività totale per la strage dei curdi.

D'altra parte Bush, se intervenisse per liberare i curdi, dovrebbe pur agire a richiesta dei tibetani, degli indios dell'Amazzonia, degli abitanti di Timor in contrasto con i principii del diritto internazionale che garantiscono l'assoluta sovranità dello Stato, anche se questo poi commette i più nefandi crimini, come appunto l'Irak, nei confronti degli abitanti del proprio territorio. Ma la ragione forse decisiva che ha indotto Bush al non intervento è il timore che sarebbe brare l'Irak sconvolgerebbe gli equilibri nel Golfo a vantaggio di Paesi altrettanto bellicosi quali l'Iran e la Siria.

Il Ministro degli esteri italiano si è subito schierato a fianco dei francesi nella tutela dei curdi e nella pretesa che l'Irak post-Saddam sia governato da una coalizione includente curdi e sciiti. L'Italia ha disposto uno stanziamento consistente di miliardi per aiutare le vittime alla frontiera turco-irachena e irano-irachena, inviando subito aiuti alimentari e sanitari.

In seguito alle richieste della Francia e della Turchia, il dramma dei curdi in fuga, bersagliati e decimati da Saddam, è entrato nel Palazzo di vetro.

Il Consiglio di Sicurezza ha votato la risoluzione francese che esprime una "forte condanna" della repressione operata dall'esercito iracheno e impone un dialogo fra governo e opposizione affinchè i diritti civili e politici di tutti vengano assicurati.

La risoluzione è stata approvata con 10 voti a favore, 3 contrari (Cuba, Yemen e Zimbabwe) e 2 astensioni (Cina e India).

E' una delle poche volte in cui il Consiglio di Sicurezza entra nelle vicende interne di un Paese (lo ha fatto nei confronti del Sud-Africa e di Israele) affermando che la interferenza della vita interna dell'Irak è giustificata dal fatto che la fuga di milioni di curdi e sciiti verso l'Iran e la Turchia costituisce un pericolo per la pace e la stabilità del Medio Oriente e quindi diventa un problema di politica internazionale.

Contemporaneamente al voto è stato deciso, da parte americana, d'inviare mezzi aerei nelle zone ove i profughi si sono ammassati per un intervento di pronto soccorso.

Alfredo Ventura

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

MOVIMENTO OPERAIO

Alessandro Marianelli: *"Movimento operaio, forme di propaganda e cultura sovversiva a Pisa tra '800 e '900"* Pisa, 1990, edito a cura della Biblioteca "Franco Serantini" (via San Martino 108, 56100 Pisa), lire 6.000.

Nelle sue 60 pagine l'Autore compie un'operazione culturale di grande significato storico e morale: recupera, infatti, un patrimonio di conoscenze altrimenti destinato ad essere disperso e riporta alla luce una straordinaria ricchezza di esperienze, vissuti, percorsi umani, politici, comportamenti "all'opposizione", finora generalmente relegati - quando va bene - nell'ambito del folklore e a tutt'oggi in gran parte perduti per la storiografia.

Protagonisti del volumetto, edito in una veste grafica povera ma dignitosa grazie alla benemerita biblioteca "Franco Serantini" di Pisa, gli atti e le memorie del popolo della città toscana di convinzioni repubblicane, anarchiche e socialiste.

La cultura sovversiva e libertaria di tanti uomini (soprattutto) di un secolo fa agì profondamente nel tessuto sociale della città investendo non solo la dimensione della politica, ma la stessa vita quotidiana non ecclusi i rapporti familiari: *"Le scuole laiche, il circolo, il giornale, le conferenze, le rappresentazioni dei 'drammi sociali', la fiaschetteria, la Lega di resistenza, la manifestazione, il fiocco nero e la bandiera, la solidarietà e i cortei funebri antireligiosi, sono tutte testimonianze di una controsocietà in formazione. Si crea in quegli anni un modello di 'vita sovversiva' le cui tracce sono arrivate fino ai nostri giorni"*.

Il lavoro di Alessandro Marianelli, recentemente vincitore del la prima edizione del Premio "Pierluca Pontrandolfi" per un saggio sulla storia delle classi subalterne, si fa apprezzare per la tensione ideale che lo ispira, un piccolo ma significativo esempio di come con grande onestà intellettuale possa farsi ancheche la storia dei gesti elementari, delle sofferenze e delle speranze degli sconfitti, degli oppressi, dei senzastoria che *comunque* hanno lasciato nel mondo segni che non possono più essere cancellati dalla memoria degli uomini.

Luciano Luciani

MASSONERIA

José Antonio Ferrer Benimeli: *"La Massoneria in Spagna dalle origini a oggi"* a cura di Aldo Alessandro Mola, Edizioni Bastogi, Foggia 1987, pp. 194, lire 15.000

Anche in Spagna nel 1738 la Massoneria fu duramente condannata, a seguito della "scomunica" comminata da Clemente XII, e lungo i decenni successivi ripetutamente colpita. Dopo la breve parentesi della Libera Muratoria riapparitta fu nuovamente dichiarata fuori legge, talchè durante il regno di Ferdinando VII (1814-1834) fu messa all'indice da non meno di 14 decreti, ordini, regolamenti o circolari del Consiglio Reale.

A partire dalla Rivoluzione del 1868 essa poté organizzarsi pubblicamente. Fu nondimeno sempre travagliata da roventi divisioni. A titolo esemplificativo si può osservare che nel 1893 esistevano in Spagna Logge dipendenti dalle seguenti Obbedienze: Grande Oriente Iberico, Grande Oriente Nazionale di Spagna, Grande Oriente di Pérez, Grande Oriente Spagnolo, Grande Oriente di Spagna, Gran Loggia Simbolica indipendente Spagnola, Grande Oriente Lusitano Unito, Gran Loggia Simbolica Regionale Catalano-Balaere, Gran Loggia Simbolica Spagnola del Rito di Mephis e Misraim...

José Antonio Ferrer Benimeli, Presidente del Centro di Studi storici della Massoneria in Spagna, anziché affrettare sintesi premature, privilegia la ricerca archivistica e l'analisi critica delle singole tappe e dei diversi aspetti dell'Ordine soprattutto in Spagna. I suoi capitoli, costruiti sulla scorta di una vastissima documentazione conosciuta alla perfezione, costituiscono un vero e proprio 'manuale' indispensabile per i massonologi e, inoltre, per i cultori di storia generale, politica e civile. Il didascalico linguaggio usato dall'Autore rende accessibile il libro ad una cerchia di lettori ben più vasta di quella degli specialisti.

I "fratelli" spagnoli non furono estranei all'avvento delle libertà e alla codificazione dei principi di tolleranza, fratellanza, giustizia sociale, elevati da virtù individuali a forme politiche. Nell'impossibilità di procedere in questa sede, a un'esauriente rassegna dei numerosi contributi dell'opera di Ferrer Benimeli alla ricostruzione e all'interpretazione delle radici ideali e delle vicende della variegata Massoneria spagnola, ci limitiamo ad accennare alle iniziative da essa prese per difendere gli ebrei perseguitati dai nazisti.

Sin dal 1927 si levò dalla Spagna una protesta ufficiale della Famiglia "contro la proscrizione intellettuale degli israeliti nelle nazioni di Ungheria, Polonia, Romania". Le maggiori energie furono però spese nel 1933. La Loggia "Fiat Lux" di Casablanca deliberò, il 23 marzo, di rivolgersi al Gran Consiglio Federale Simbolico per affermare che la libertà degli ebrei tedeschi non poteva, né doveva "essere soggiogata dall'arbitrario capriccio di un dittatore disprezzabile e tiranno, vergogna della nostra civiltà, che fa ogni momento scherno dei sacri diritti dell'uomo".

Al medesimo Gran Consiglio Federale Simbolico pervenne altresì un'incisiva lettera spedita il 20 aprile da Alicante.

"Avendo ricevuto in questa Regionale proteste di quasi tutte le officine che la compongono contro gli abusi d'autorità del Governo tedesco, e più particolarmente contro la persecuzione degli ebrei o semiti residenti in Germania ai quali si rende impossibile la vita per il solo fatto della loro discendenza di razza", vi si legge, "questa Regionale, raccogliendo la voce unanime dei suoi affiliati e facendo proprio il sentimento di protesta contro l'atteggiamento adottato dal fascismo imperiale, oggi dominante, della colta Germania, si permette fare arrivare fino a Codesto alto Organismo questa considerazione di protesta".

Pubblicato a completamento dell'indagine di Ferrer Benimeli, il saggio da Aldo Alessandro Mola dedicato alla *Massoneria spagnola vista da quella italiana (1860-1936)* affronta con la consueta penetrazione un tema poco esplorato dalla storiografia, dando particolare rilievo all'attività di Carlo Michele Buscalioni, l'"antico agente politico e confidente di Cavour", che per non breve periodo occupò una posizione eminente nella Massoneria italiana insieme con Felice Govean e con un altro prestigioso subalpino, il chierese di fede mosaica David Levi.

Claudio Spironelli

CASA BENEFICA

Marcella Filippa - Giorgina Levi: *"Eravamo come uccelli sperduti", Cento anni di storia della Casa Benefica di Torino, 1889-1989*, Torino, Casa Benefica di Piazza, 1989, pagg. 158, lire 20.000.

La tumultuosa e profonda trasformazione della struttura economica, produttiva e istituzionale del Piemonte nel secolo scorso, se favorì da un lato la maturazione politica della classe lavoratrice piemontese, dall'altro provocò gravi ripercussioni nel tessuto sociale, come per esempio la delinquenza giovanile e l'infanzia abbandonata. A questi fenomeni prestarono molta attenzione alcuni religiosi, che crearono una fitta rete di istituzioni caritative di stampo confessionale (nel 1861 vi erano in Piemonte 1825 centri di assistenza, gestiti in prevalenza da Ordini religiosi cattolici). Ma anche lo Stato, le nascenti organizzazioni operaie, e lo stesso ceto imprenditoriale non rimasero indifferenti di fronte alle condizioni miserevoli di tanti giovani.

A Luigi Martini, Pretore urbano di Torino, vicino (o forse affiliato) alla Massoneria della capitale subalpina, che propose di creare nel 1889 un "ricovero per giovani derelitti" aperto a ospiti di entrambi i sessi, senza distinzione di religione, non mancò il sostegno delle organizzazioni sindacali operaie e di alcuni settori liberali della borghesia e della nobiltà, con una presenza significativa di israeliti fra i benefattori. Nelle intenzioni del fondatore~ la Casa Benefica doveva distinguersi chiaramente dalle analoghe iniziative di matrice cattolica,pur proponendosi di educare i giovani attraverso il lavoro, in sintonia con i principi di Don Bosco e in antitesi con la concezione lombrosiana del "delinquente nato". E perciò la sede della Casa Benefica, costruita nei pressi di Porta Susa, rappresentò per alcuni decenni un simbolo laico per i lavoratori dei quartieri popolari nordoccidentali della città.

Con una ricerca originale, condotta con grande scrupolo metodologico, Marcella Filippa e Giorgina Levi hanno ricostruito in modo esemplare la storia di questa istituzione, collocandola nel quadro generale degli eventi riguardanti Torino a cavallo dei secoli XIX e XX. Attingendo a documentazioni d'archivio e a testimonianze scritte e orali, le autrici descrivono la vita quotidiana dei giovani ospitati nella Casa: la disciplina e i modelli educativi di stampo militaresco; il disagio dei ricoverati, la resistenza e la ribellione di alcuni; la fame patita per l'insufficiente alimentazione. Particolarmente avvincente è il capitolo contenente alcune delle lettere che genitori o parenti scrivevano ai ragazzi. Rinvenute casualmente dalle ricercatrici nell'attuale sede della Casa Benefica a Pianezza (alla quale ci si può rivolgere per acquistare il libro), queste lettere rappresentano uno straordinario documento di scrittura popolare che illustra con immediatezza l'aspra condizione del proletariato torinese. Numerose fotografie accompagnano il testo, completato da esaurienti riferimenti bibliografici.

Marcello Montagnana

CARCERE

Sandro Celletti: *"Il nuovo ordinamento della polizia penitenziaria"* commento organico alla legge 15 dicembre 1990 n.395, edizioni Simone, Napoli, 1991, lire 15.000.

Il dott. Celletti, magistrato del Tribunale Militare di Torino, è autore di apprezzate opere di divulgazione giuridica, tra cui una recente dedicata alla legislazione sugli extra-comunitari.

L'attuale lavoro comprende un commento organico alla legge 15 dicembre 1990 n.395 (il cui testo viene pubblicato in appendice con tabelle e note) riguardante il nuovo ordinamento di polizia penitenziaria.

Il Corpo degli agenti di custodia nelle carceri è stato sciolto diventando il Corpo di polizia penitenziaria, caratterizzato da due elementi: la similitarizzazione e la sindacalizzazione.

L'autore, invece di commentare i singoli articoli della legge, espone la materia esaminando via via le norme di organizzazione, quelle di comportamento politico e sulle rappresentanze e i diritti sindacali, le norme penali, disciplinari e sulla giurisdizione, le norme transitorie e finali. Pertanto più che un commentario, risulta un vero e proprio manuale, utilissimo perchè consente di conoscere la riorganizzazione centrale e periferica dell'Amministrazione carceraria, i ruoli, gli obblighi, il trattamento economico, la formazione professionale, la carriera, le vigilatrici, i diritti politici e sindacali (con il divieto di sciopero e di iscrizione ai Partiti), la giurisdizione (gli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria sono soggetti all'Autorità giudiziaria ordinaria), ecc.

Il lavoro è condotto con grande impegno culturale, con rigore e serietà, per cui esso risulta validissimo anche per la chiarezza espositiva.

Sicor

★

PEGGIORA IL SERVIZIO POSTALE, AUMENTANO TARIFFE PER GIORNALI

Il XIII congresso nazionale dell'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI), svoltosi a Montesilvano (Pescara), ha affrontato il tema dei disservizi e delle tariffe della Posta italiana.

Il dott. Cinoglossi ha documentato, nella sua relazione, tutte le disfunzioni che danneggiano irrimediabilmente gli editori che vivono esclusivamente di abbonamenti e, quindi, sono costretti a servirsi della distribuzione postale. Il relatore ha prospettato dati agghiaccianti: tempi di consegna, indici di produttività (l'impiegato postale italiano, malgrado l'introduzione di nuove tecnologie, mette in movimento 33 mila "pezzi" l'anno, contro i 71 mila del collega inglese), assenteismo (valutato dalla Direzione Generale delle Poste nel 15-16%), inosservanza dell'orario, ingerenza politica e disorganica distribuzione del personale, scomparsa dei postini e, la più assoluta impunità per il mancato recapito di periodici, spesso abbandonati nei cassonetti dei rifiuti.

Tutto ciò malgrado l'aumento del 700%, nel giro di un anno, delle tariffe postali. Pertanto Cinoglossi ha invitato i congressisti a battersi - prima dell'irreparabile - stampando note di protesta, tallonando le Direzioni P.T., associando i lettori alla vertenza, ricorrendo - in presenza di disservizi documentabili - alla Direzione Centrale dei servizi postali, informando le Procure della Repubblica nel caso di reati postali e chiamando in giudizio il Ministero per i danni economici dimostrabili.

Alla fine, il congresso ha votato, fra le altre, una mozione che denuncia "l'insensibilità di una politica fiscale che ignora le esigenze della libera stampa e insidia la sopravvivenza di una vasto numero di imprese minori, le quali - in quanto produttrici di cultura e di dibattito - andrebbero esentate dall'imposta sul valore aggiunto".

La mozione denuncia altresì "lo scandalo delle tariffe postali aumentate del 700% con un arrogante decreto del Ministero delle Poste, alle quali corrisponde una distribuzione tardiva, inaffidabile e dannosa" e "la politica del governo e dei legislatori verso l'editoria che, con la recente legge 250/90, abolisce qualsiasi sostegno alla stampa periodica indipendente, mentre privilegia le testate di Partito e l'emittenza radiotelevisiva".

Intervistato dal nuovo quotidiano *"QUI GIOVANI"*, il prof. Paolo Ungari, noto giurista, presidente del corso di giornalismo dell'Università LUISS, presidente della Commissione per i Diritti Umani del Governo italiano, membro della Direzione del Partito Repubblicano Italiano, ha detto:

"Ai tempi di Giolitti, come si apprende dal carteggio fra Benedetto Croce e Giustino Fortunato di recente pubblicato, una missiva da Roma e diretta a Napoli giungeva al massimo il giorno dopo, come fa fede la data della lettera di risposta. Adesso dopo più di 80 anni, con il progresso tecnologico, l'automatismo, il codice postale, questi tempi sono da decuplicare, talvolta da centuplicare. E' assurdo e pazzesco! Si arriva al punto che, di fronte alle proteste della gente, per lo smarrimento di raccomandata con ricevuta di ritorno, la direzione delle Poste risponde consigliando di ricorrere alle assicurate!.

TEATRI DI TORINO

TEATRO ALFIERI
(piazza Solferino 2)

Pomeriggi a teatro
"Mandragola"
3-6-10-12-13 aprile

S.Francesco e Jacopone
17-19-20 aprile

Testi di Pavese
24-26-27 aprile

"Eva contro Eva"
con Lauretta Masiero
16-21 aprile

TEATRO ADUA
(corso Giulio Cesare 67)

2-23 aprile
"L'avventura dell'attore"
di Alberto Gozzi
seminario di scrittura teatrale

9-21 aprile
"L'uomo, la bestia
e la virtù" di
Luigi Pirandello

23-28 aprile
"Dal silenzio al silenzio"
di Samuel Beckett
con Glauco Mauri

TEATRO ALFA
(Via Casalborgone 16)

4-14 aprile
"Macbett" di Eugene Jonesco

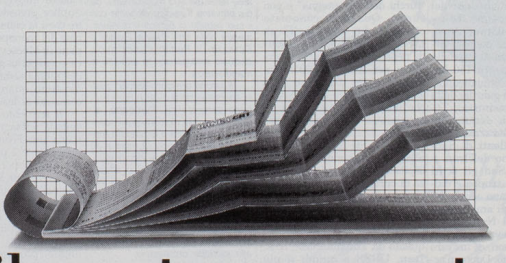
TEATRO ERBA
(corso Moncalieri n.241)

2-7 aprile
"Posizione di stallo"
di Pavel Kohout

9-14 aprile
"Provaci ancora Sam" di W. Allen
con A. Salines

17-21 aprile
"Le menzogne della notte"
di G.Bufalino
regia di G. Angione

Personalconto:



il conto corrente che fa lavorare i soldi.

Conoscete Personalconto solo per sentito dire? Permetteteci di presentarvelo. Personalconto è un servizio individuale d'amministrazione fiduciaria collegato ad un conto corrente che vi permette di versare, prelevare e usufruire di tutti i servizi bancari. Fin qui tutto normale. Quello che è assolutamente speciale è il meccanismo che fa di Personalconto un conto ad alta redditività. Personalconto, infatti, mantiene sul conto corrente solo la somma necessaria per soddisfare le normali esigenze personali o familiari, investendo il resto in titoli di Stato e in altri valori mobiliari che assicurano un rendimento netto di gran lunga superiore a quello di un normale conto corrente. Personalconto, inoltre, investe immediatamente ogni versamento successivo e vi permette di disporre in qualunque momento del vostro denaro, anche di tutto, semplicemente "staccando" un assegno. Il suo ideatore? La FRT, Fiduciaria Risparmio Torino. Ora che conoscete meglio Personalconto, vi piacerebbe sapere dove trovarlo? Niente di più facile: gli agenti Fida e gli sportelli della Banca CRT sono a vostra disposizione per farvelo conoscere di... persona.

Personalconto è un servizio della FRT distribuito da
BANCA CRT | FIDA
Cassa di Risparmio di Torino | Servizi Finanziari

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione del Servizio "PERSONALCONTO". L'unico documento cui far riferimento per la sottoscrizione è il Prospetto Informativo di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 15/03/1990 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti al numero 15.28/849/B. L'adempimento della pubblicazione del prospetto non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sulla opportunità del conferimento dell'incarico proposto o sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relative. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenuti nel Prospetto Informativo appartiene in via esclusiva ai redattori dello stesso che lo hanno sottoscritto. L'incarico di amministrazione fiduciaria individuale di valori mobiliari non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione del Mandato, debitamente compilato, inserito nel Prospetto, di cui costituisce parte integrante e necessaria.

GIORDANO BRUNO nemico delle superstizioni

Nel leggere l'ultimo libro di Hans Kung intitolato *"Conservare la speranza"* non si può fare a meno di rievocare la speranza fortemente coltivata, quattro secoli fa, da Giordano Bruno.

E' un fatto incontestabile che quasi tutte le cosiddette "eresie" siano germogliate all'interno della Chiesa e per impulso di uomini di Chiesa (Fra Dolcino, Ario, Savonarola, Lutero e tantissimi altri).

Questo singolare fenomeno sta a significare che le religioni in genere, e il cristianesimo in particolare, danno adito a interpretazioni alquanto contraddittorie sui significati del messaggio che la divinità intende rivolgere all'umanità.

In virtù del libero arbitrio assegnato, per legge di natura, ad ogni essere umano, l'eterogeneità delle interpretazioni della volontà divina assume la caratteristica di un fatto estremamente normale.

Di conseguenza non deve dar luogo a "crociate" e ad altre forme di persecuzione di cui, purtroppo, è intessuta la storia umana.

Il martirio subìto da Giordano Bruno è emblematico di una strategia persecutoria che nulla ha in comune con il comandamento evangelico dell'amore verso i nemici e verso chiunque venga considerato "diverso". E nulla può avere in comune con i disegni imperscrutabili dell'Essere Infinito.

E ciò perchè nella molteplicità delle opinioni e delle cose esistenti in natura è possibile cogliere una sostanziale unità.

Giordano Bruno aveva voluto ribellarsi alla vecchia cultura scolastica, notoriamente pedantesca. Aveva esaltato un naturalismo sorretto dalla ferma convinzione che ogni aspetto ed ogni momento della realtà naturale è ordinato da una forza evidente: la Mente cosmica. Bruno aveva rinunciato ad effettuare speculazioni di tipo teologico preferendo indagare sul mondo naturale, nel quale soltanto riteneva di individuare la presenza della divinità.

Era convinto che la natura è infinita e che infiniti sono i mondi.

Assunse un atteggiamento di ostilità verso le religioni rivelate perchè in esse scorgeva una serie di superstizioni contrarie alla ragione e alla natura.

Ne consegue che i comportamenti morali degli esseri umani non possono essere guidati da astratte formule religiose tramandate nei secoli e prive di fondamento scientifico, ma devono consistere in eroici furori che consentono di cogliere la profonda unità e infinità del cosmo. Tutto è unità. Nella molteplicità va ricercata l'unità. In ogni diverso esiste sempre qualcosa di identico a noi stessi. E se tutto è amore tutto ci induce a ricongiungerci con Dio.

Applicando all'uomo, specchio dell'universo, l'immanenza del divino, Giordano Bruno scorgeva nella vita terrena il processo di una purificazione morale che, riconoscendo il valore delle leggi naturali, avvia lo spirito umano alla definitiva unità con l'universalità divina.

Intendeva così affermare la libertà del pensiero contro l'intolleranza delle autorità religiose (cattoliche, calviniste ed altre).

Voleva dimostrare che la "santa asinità" dell'inquisizione era nemica della verità e della ricerca scientifica.

Era convinto che la rivelazione divina nelle scritture non consisteva in astratti insegnamenti, nè in vuote speculazioni filosofiche, ma costituiva il fondamento di concreti comportamenti morali.

Sosteneva con forza che quando la fede tende a separare la natura da Dio fa scempio della religione intesa nella forma più autentica.

La dottrina bruniana, quindi, esaltava il sentimento religioso più di ogni altra dottrina. Se Dio è presente in ogni sua creatura, è irresistibile il bisogno di amore che viene avvertito dal cuore di ogni essere umano. La Mente divina, insomma, è immanente in tutti noi e in tutte le cose della natura.

La natura non può essere altro che Dio nelle cose. Come il nostro pensiero si sviluppa senza fine così nella natura esiste uno spazio infinito in cui i concetti "centro", "periferia", "grande", "piccolo", "lontano", "vicino" sono relativi.

La Mente cosmica ha creato e fa ruotare senza fine innumerevoli mondi. Possiamo e dobbiamo conoscere la natura perchè possiamo analizzarla in noi stessi: in ogni essere umano è possibile contemplare l'universo. A unificare tutte le cose è il vincolo universale d'amore.

Bruno ha certamente ispirato Leibniz (teoria delle monadi) e Vico (teoria dei corsi e dei ricorsi storici); in sostanza, esiste una Mente (come la chiamava anche Platone) non composta di materia ma provvista di una logica strutturale ("logos") che ha creato l'universo.

Questo tipo di logica può veicolare un enorme bagaglio di informazioni nella struttura molecolare della materia. Giordano Bruno aveva intuito che tutta l'informazione che andiamo cercando si può trovare nella materia: aveva individuato il DNA con quattro secoli di anticipo.

Ed allora l'uomo - nonostante i suoi apparenti limiti - ha possibilità di accesso alla Mente cosmica. Tra l'uomo e la Mente esiste una relazione diretta.

Quella che è oggi l'ipotesi fondamentale delle scienze cognitive è qualcosa che esalta l'intuizione bruniana: vale a dire la relazione ologrammatica. L'ologramma è una particella che contiene in ogni frammento l'informazione totale della vita.

Ciascun essere umano è centro informativo della realtà universale.

All'universo finito di Copernico, la visione bruniana contrappone l'universo di Lucrezio: uno spazio senza limiti. In ogni essere vivente, pertanto, c'è l'infinito.

Ne consegue che in una realtà costituita da infiniti mondi tutto è relativo. Non hanno senso le parole "superiore" e "inferiore", "cielo" e "terra", "vita" e "morte".

Nella dottrina bruniana non esiste la morte, ma un infinito mutare di forme. La morte corporea è niente altro che passaggio ad innumerevoli altre forme di esistenza. A Dio (causa infinita) non può che corrispondere che un effetto infinito.

Nell'universo tutte le differenze si annullano: l'evoluzione è senza fine. Qualche secolo dopo Bruno, il Lavoisier dirà: nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.

E' l'anima che, operando nella materia, effettua la trasformazione.

La dottrina bruniana era considerata dannosa per la salvezza delle anime perchè in quell'epoca chi aveva sete di conoscenza doveva essere destinato all'inferno. Soltanto chi si assoggettava al potere della Chiesa e ai suoi dogmi poteva sperare nella salvezza eterna.

Per Giordano Bruno, invece, non esiste l'inferno perché l'infinita misericordia di Dio non può compiacersi dell'eterna sofferenza delle sue creature.

L'unico inferno che egli temeva era quello derivante dall'oscurantismo scientifico, dalla cieca obbedienza alle superstizioni. Non voleva vivere come uno scemo infiammato di fede.

Gli unici diavoli che intravvedeva erano i fanatici e i creduloni, che baciavano le "reliquie" dei santi ogni giorno, meccanicamente.

Ecco sintetizzati i motivi di dissenso fra il pensiero bruniano e l'autorità religiosa dell'epoca. Tale autorità non ammetteva che il cammino dell'uomo verso Dio consiste nella scoperta di un'autocoscienza che rende ogni essere umano conoscitore di se stesso e artefice della propria salvezza.

La Chiesa negava tutto. Negava il corpo perché era peccato, negava la mente perché era diabolica, negava la scienza perché era eretica.

Bruno non voleva negare nè affermare nulla "a priori"; voleva solo esprimere dubbi e cercare la verità in ogni problema sociale.

Ma la Chiesa aveva bisogno di obbedienza, non di intelligenza. E per ottenere obbedienza assoluta non poteva fare altro che istituire lugubri tribunali dell'Inquisizione che condannavano al rogo quanti non si prostravano davanti alle autorità religiose.

Bruno fu condannato perché considerava la Chiesa come un centro di potere temporale, come uno Stato nello Stato, come una forza che paralizzava il progresso scientifico.

Voleva eliminare le ingerenze di questo centro di potere che, come uno spettro, spiava dovunque, scrutava nelle coscienze, asserviva l'umanità, prometteva il paradiso per accumulare ricchezze e per addomesticare le masse popolari.

Il suo programma era quello di contribuire ad edificare una società libera da sovrastrutture dogmatiche impregnate di bigottismo.

Aveva sostenuto che la religione proibiva il sesso e lo considerava come peccato mortale per far sì che il popolo ci pensasse sempre, che fosse ossessionato ogni giorno dalla sessualità per distoglierlo dai veri problemi: la miseria, le ingiustizie, i soprusi commessi dai potenti.

Con l'Inquisizione si volle impedire che i liberi pensatori dessero un senso alla dignità umana. Si giunse a ritenere "santa" perfino la tortura perché serviva a far confessare le colpe, a permettere l'espiazione e la redenzione del peccatore.

Bruno non ritrattò mai le proprie teorie. Anzi, ai giudici che lo condannavano disse: *"Tremate più voi nel pronunciare la sentenza che io nel riceverla"*.

Cosmo G. Sallustio Salvemini

Bocciati dal Papa emiliani, toscani, umbri

Ricevendo i vescovi di Bologna e delle altre province dell'Emilia-Romagna il Papa ha accusato gli emiliani di gravi peccati: la denatalità, i divorzi, le separazioni, gli aborti, la droga, l'eutanasia e via dicendo. Viceversa la Regione risulta all'avanguardia per prosperità economica, tolleranza civile, rispetto fra i cittadini, progresso sociale e culturale.

Successivamente Giovanni Paolo II, durante la visita dei vescovi toscani in Vaticano, ha tuonato contro la Toscana perché la gente non partecipa più alla messa, infierisce secolarismo e consumismo, mentre dominano gruppi di potere occulto (Massoneria) e si diffonde la pratica di riti esoterici.

Peregrinando nelle regioni, il Papa polacco ha tirato le orecchie anche all'Umbria: troppi aborti, troppa indifferenza, troppo consumismo. Questa crociata sulle orme di Savonarola alla ricerca di un'antistoria-scienza, ha suscitato fra i laici alcune polemiche sintetizzate nella battuta:"Se la prende con noi per le chiese vuote!"

L'on. Gianni Ravaglia, deputato repubblicano dell'Emilia-Romagna, in una lettera al Papa gli ha chiesto di scusarsi per le offese rivolte ai cittadini della sua Regione: "è evidente come Ella abbia voluto dare voce alla vera e propria crociata politica che il card. Biffi ha lanciato contro i valori laici. Ci sentiamo offesi nella nostra intelligenza e nella nostra sensibilità quando condanna scelte razionali quali la denatalità o quando, parlando di cultura o di scienza, sembra riproporre una sorta di anacronistico processo a Galileo".

A sua volta Giuliano Di Bernardo Gran Maestro del Grand'Oriente d'Italia cui fanno capo 582 logge e 18 mila massoni ha detto:"Potere occulto la Massoneria? Ed allora l'OPUS DEI cos'è?" *Il Papa e la Chiesa sono rimasti indietro, si sono allontanati dalla società, incapaci di seguirne l'evoluzione.*

Anche nei regimi dittatoriali, fascisti o comunisti, si perseguita la Massoneria. C'è un'identità di vedute in questo fra Chiesa cattolica e Paesi totalitari. Sono due sistemi fondati su dogmi . ha concluso Di Bernardo - mentre uno dei principii fondamentali della Massoneria è il rifiuto di ogni dogmatismo, l'esaltazione del "dubbio laico della vita".

D'altra parte i governanti e i politici cattolici italiani non hanno anteposto la libertà di pensiero, la supremazia della ragione all'appello del Papa nel decidere di partecipare alla guerra nel Golfo?.

★

Per le vittime dei razzisti nel Sud Africa

Il M.A.I.S. (Movimento per l'Autosviluppo Internazionale nella Solidarietà), in collaborazione con l'*African National Congress* di Bloemfontein, con l'Associazione per i bambini di strada *Street-Wize of South Africa* e con altre organizzazioni, ha promosso una campagna di solidarietà con i profughi sudafricani e contro la violenza nel Paese dell'apartheid. La campagna, a sostegno delle migliaia di profughi dalle zone rurali del Paese dove imperversano bande armate di razzisti ostili alle aperture liberali del regime di De Klerk, si propone tre obiettivi: 1) l'acquisto di generi di prima necessità; 2) l'istituzione di centri comunitari per l'accoglienza delle persone in fuga dalle "townships" date alle fiamme dai razzisti, 3) una Commissione Internazionale di osservatori da inviare nelle regioni più tormentate del Sudafrica.

L'iniziativa è una risposta politica e umanitaria ai soprusi e alla spirale di violenza che rischia di interrompere i negoziati fra il governo di Pretoria e *l'African National Congress*. Per informazioni rivolgersi alla segreteria del M.A.I.S. (via Telegono 27, 00175 Roma, tel. 06-7660611 - 5032758).

Polemiche sul futuro museo delle SS a Berlino

IL SISTEMA PLANETARIO DELLE POLIZIE ORGANIZZATE DAL REGIME NAZISTA

Nel contesto del recente rigurgito neonazista nella Germania Occidentale, testimoniato dall'incremento di suffragi all'estrema destra nelle elezioni di vari Länder, può essere sfuggito all'opinione pubblica un fatto che attesta l'orientamento filonazista di una non minima parte del popolo tedesco e dei suoi esponenti.

Ci riferiamo al decreto del settembre 1989 con il quale il Consiglio municipale di Berlino Ovest ordinò l'interruzione delle opere di urbanizzazione nella zona sud della Friedrichstadt compresa tra la Niederkircherstrasse (già Prinz-Albrecht-Strasse), la Wilhelmstrasse e la Anhalter-Strasse (urbanizzazione programmata nel lontano 1953 per distruggere ogni vestigia del potere poliziesco nazista che in quella zona aveva il suo centro) preservando l'area ancora libera di tale zona per costruirvi un "Museo del Governo e dello Stato SS" ed un grande piazzale antistante. Se il Museo potesse giustificarsi nell'utilità di una *obbiettiva* documentazione storica delle attività di tale organismo, il piazzale non può non far nascere il sospetto di una destinazione ad adunate di nostalgici neonazisti. Per questo riteniamo che le forze democratiche antifasciste di tutti i Paesi, che ebbero a soffrire sotto il dominio della GESTAPO, debbano esercitare le opportune pressioni affinchè tale progetto sia accantonato e l'urbanizzazione dell'area prosegua secondo gli indirizzi a suo tempo stabiliti.

Per spiegare ai giovani i motivi di questa opposizione, ricordiamo quello che, negli anni dal 1933 al 1945, quella zona rappresentò, tanto da farla denominare "il terrero del terrore", in quanto sede contemporanea dei Quartieri generali della GESTAPO, del SD e della RSHA. Cos'erano questi organismi?

La creazione di una potente polizia politica fu uno dei primi obbiettivi dello Stato nazista. A questo scopo Hermann Goering, dapprima Ministro degli Interni e poi Primo Ministro di Prussia, fondò il 26 aprile 1933 la "GESTAPO" (*Geheime Staatpolize*). Il suo primo responsabile fu Rudolph Diels, che, già dal febbraio 1933 si era dedicato a costituire una polizia politica nazista. La sede centrale della GESTAPO fu stabilita, nel maggio 1933, al numero 8 della Prinz-Albrecht-Strasse, nei locali dell'antica Scuola per le Arti Decorative.

Vennero successivamente istituiti, in ogni circoscrizione prussiana, gli "*Staatpolizeistellen*" (Uffici della Polizia di Stato). Nell'aprile 1934 venne nominato Ispettore responsabile della polizia segreta della Prussia Heinrich Himmler, che aveva in precedenza ricoperto la carica di Prefetto di Polizia di Monaco e quindi quella di Capo della polizia politica in Baviera, estendendo via via il suo controllo su tutte le polizie politiche dei vari Länder prussiani; a sua volta Himmler designò come nuovo Capo della GESTAPO in Prussia il suo luogotenente Reinhard Heydrich.

Nel novembre 1934 Goering, nominato Ministro degli Interni del Reich, rinunciò al comando della GESTAPO ed Himmler assunse l'incarico di Capo della polizia del Reich, restando tuttavia nominalmente sotto la giurisdizione del Ministero degli Interni, ed esercitò quindi - tramite Heinrich Müller, successore di Diels - il comando della GESTAPO in tutto il Reich. A Himmler, di fatto, vennero accordati ampi poteri per organizzare tutto l'apparato poliziesco dello Stato: egli creò così la SIPO "*Hauptamt Sicherheitpolizei*"), Direzione della Polizia di Sicurezza, comprendente la GESTAPO e la Polizia Criminale, sotto il comando di Heydrich e la ORPO ("*Haupt amt Ordnungpolizei*"), Direzione della Polizia d'Ordine pubblico, comprendente la Polizia Urbana e quella Comunale, sotto il comando di Kurt Daluege.

Il 17 giugno 1936 Himmler fu nominato "*Reichführher* (Generale) *SS*" e come tale fu reso indipendente da ogni Ministero e soggetto soltanto al controllo da parte del Führer in persona, acquisendo un immenso potere non solo sulla Germania, ma anche su tutti i territori che essa andava via via occupando.

★

Allorchè assunse la direzione della GESTAPO prussiana nel 1934, Heydrich già dirigeva, da più di tre anni, il "*Sicherheitsdienst des Reichführerer SS*" (SD), cioè il Servizio di Sicurezza del Reichführerer SS, che aveva come compito di sorvegliare gli oppositori del NSDAP, cioè del Partito Nazionalsocialista. A partire dal 1934 il Quartier Generale del SD trovò sede nel Palazzo Prinz-Albrecht, al numero 102 della Wilhelmstrasse.

Ogni Divisione principale del Servizio SS comprendeva una sezione SD ed un servizio esterno SD, entrambi surbordinati alla "*SD Hauptamt*", Direzione dell'SD, fondata nel 1935. Già dal 1934 il SD era diventato l'unico servizio di informazioni del partito nazista, ma l'esatta definizione delle competenze tra SD e GESTAPO fu definita soltanto nel 1937.

Con il SD Himmler si era assicurato il controllo assoluto sulle attività del NSDAP, accumulando, tramite Heydrich che controllava la GESTAPO, un potere di sorveglianza immenso su tutte le attività dell'apparato nazista, nel suo interno come all'esterno, in pace e in guerra, svolgendo altresì l'attività di spionaggio. Inoltre un gran numero di capi delle SS, provenienti dal SD, giocarono un ruolo determinante nella "soluzione finale" della questione ebraica, principalmente attraverso gli "*Einsatzgruppen*" (Gruppi di intervento) della SIPO e del SD.

Adolf Eichmann, l'organizzatore della deportazione degli ebrei di tutta Europa nei campi di concentramento, era membro del SD dal 1935, e in tale organismo pianificò le deportazioni nel "*Judenreferat II/12*" (Ufficio degli affari ebraici) che

Le vittime dei lager

si trovava ai numeri 115 e 116 della Kurfurstendammstrasse.

Eichmann stesso operava direttamente dalla sede del SD nella Wilhelmstrasse, avendo demandato inoltre a Theodor Eicke l'incarico di ispettore dei campi di concentramento, il cui ufficio era ubicato alla periferia di Berlino, a Oranienburg.

Il SD aveva altresì una sezione distaccata presso l'antico Hotel Prinz Albrecht, al numero 9 della Prinz-Albrecht-Strasse (la "Casa delle SS") ove erano trattati i problemi delle minoranze etniche (tziganì, ecc.).

Con l'istituzione, il 27 settembre 1939, della Reichsicherheitshauptamt (RSHA), Himmler riunì, in un solo organismo, la Direzione della Polizia di Sicurezza (la "SIPO", cioè la GESTAPO e la Polizia Criminale), Ente di Stato, e la Direzione del Servizio di Sicurezza del Reichführerer (la SD), Ente del Partito nazista: nominò quindi Heydrich capo della RSHA, responsabile sia della SIPO che del SD.

Questa unificazione peraltro non significò la scomparsa delle vecchie unità amministrative ("*Ämter*"): così, ad esempio, il famigerato Amt IV mantenne la sua vecchia denominazione di "*Geheimes Staatpolizeiamt*" (GESTAPO) nella sua corrispondenza con gli altri organismi. Parimenti la RSHA non figurò che nelle note interne, in quanto non fu mai ufficialmente un ente riconosciuto: non esisteva infatti una sede centrale della RSHA ed i suoi uffici erano sparsi in tutta la città, anche se il suo recapito postale si trovava nella Prinz-Albrecht-Strasse al numero 8, Berlino SW 11. Questo indirizzo fu anche quello ufficiale del Reichführer SS e del suo Stato Maggiore.

Nel 1943 la RSHA contava una quantità di uffici subordinati: 70 "*Staatspolizeistellen*" (Sedi della Polizia di Stato) e 66 "*Kriminalpolizeistellen*" (Sedi della Polizia criminale). Servizi mobili e fissi vennero anche impiantati nei territori occupati, e ovunque proliferarono "*Einsatzgruppen*", "*Einsatzkommandos*", "*Kommandeure*" e "*Befehlshaber*" (KDs e BDs) con organici proprii. Anche nei campi di concentramento operavano funzionari della GESTAPO, selezionati dalla RSHA, negli Uffici dei "Dipartimenti politici".

Le direttive della RSHA guidarono, dal 1939 al 1944, tutta la politica di repressione del III° Reich: tutti i componenti degli "*Einsatzgruppen*", del "*Schutzhaftreferat*" e del "*Kriminaltechnisches Institut*" annesso all'Amt V, furono prescelti dal RSHA. Dopo l'uccisione di Heydrich in Cecoslovacchia, il comando e la responsabilità dell'RSHA furono assunti da Ernst Kalterbrunner, poi processato a Norimberga.

Considerando le funzioni di questi tre organismi e l'enorme potere che ne derivava, si comprende l'importanza che la pur limitata zona periferica tra la Prinz-Albrecht-Strasse e la Wilhelmstrasse ebbe per tutta la durata del III° Reich e quindi le motivazioni che spingono, oggi, i nostalgici del regime nazista a volerne fare oggetto di ricordi e di "culto": ma non si deve dimenticare che, negli stessi edifici, nella stessa zona, e negli stessi anni, trovarono sede anche altre istituzioni, forse meno importanti dal punto di vista formale, ma senz'altro più atrocemente note dal punto di vista pratico, quali le prigioni interne della GESTAPO e la Direzione dei campi di concentramento (con la preventiva "detenzione di protezione") che contribuirono a giustificarne la denominazione di "*Terreno del terrore*".

Le prigioni interne della GESTAPO ("*Hausgefängnis*") furono installate nell'immobile della Prinz-Albrecht-Strasse n. 8 verso la fine del 1933, allo scopo di trattenere i prigionieri che dovevano essere interrogati dalla GESTAPO: si trattava di 38 celle individuali e di una cella comune. La maggioranza dei prigionieri politici erano detenuti nella prigione di polizia della Alexanderplatz o, fino al 1936, nel campo di concentramento della Columbiahaus. Venivano trasferiti al n. 8 della Prinz-Albrecht-Strasse solo per gli interrogatori: questi potevano durare quelche ora o qualche giorno, ma spesso anche settimane e mesi.

La terribile fama della Prinz-Albrecht-Strasse è dovuta proprio ai metodi di interrogatorio brutali ed inumani della GESTAPO in tali prigioni, situate al secondo piano dell'edificio. Dalle finestre di tali piani ebbero a lanciarsi numerosi prigionieri per sfuggire alle indicibili sofferenze cui erano sottoposti durante gli "interrogatori rinforzati", come erano chiamate le sedute di tortura nel linguaggio burocratico tedesco.

La cosiddetta "Detenzione di protezione" ("*Schutzhaft*"), che precedeva il trasferimento nei campi di concentramento, era riservata, su ordine dei capi della GESTAPO Diels e Müller, o di Heydrich, o addirittura di Himmler, a quanti erano dichiarati "nemici dello Stato nazista". Milioni di persone fluirono, dal 1933 al 1945, nei campi di concentramento e il loro destino fu meticolosamente deciso, catalogato ed archiviato nei locali della Prinz-Albrecht-Strasse, al terzo piano del numero 8.

Ispettore dei campi di concentramento fu nominato, nell'estate 1933, Theodor Eicke, già Direttore del campo di Dachau. Costui procedette all'organizzazione particolareggiata di ogni campo, insistendo soprattutto sulla necessità di "terrorizzare" i prigionieri, affidandone la sorveglianza ai "*Totenkopf-Gruppen*" (Gruppi "testa da morto"). I primi campi furono, nel 1939, quelli di Dachau, Sachsenhausen, Buchenwald, Flossenburg, Mauthausen e Ravensbrück. Nel 1945, alla fine della guerra, sparsi in tutta Europa, erano più di 120, sotto l'amministrazione dell'"*Amtsgruppe D*", Sezione distaccata della "*Wirtschafts Verwaltungs Hauptamt SS*" (Direzione dell'Amministrazione e dell'Economia delle SS), ed alla guida di Richard Glücks, successore di Eicke.

★

Alla fine del 1948, l'Amministrazione municipale di Berlino fu divisa in Settore orientale e Settore occidentale. La parte sud della Friedrichstadt, completamente distrutta dalla guerra, perse la sua importanza, e nuovi "poli" di urbanizzazione vennero identificati sia ad Est che ad Ovest. I terreni ove si ergevano gli edifici della RSHA vennero a trovarsi esattamente in corrispondenza del confine stabilito tra Berlino Est e Berlino Ovest: la Prinz-Albrecht-Strasse apparteneva al quartiere di Berlin-Mitte (nel settore sovietico), mentre il terreno immediatamente a sud apparteneva al quartiere di Kreuzberg, nel settore americano.

Nel 1950, tutte le costruzioni della Wilhelmstrasse che avevano accolto i servizi della GESTAPO e del SD scomparvero, rase al suolo da interventi demolitori, per evitare il pericolo di un crollo a seguito dei danni di guerra. Il Quartier Generale della GESTAPO fu parzialmente demolito nel 1953/'54 e quindi raso al suolo nel 1956, per opere di urbanizzazione popolare. La Prinz-Albrecht-Strasse (ribattezzata nel 1946 Niederkirchnerstrasse, dal nome di un partigiano comunista ucciso dalle SS) in corrispondenza dei suoi numeri 8 e 9, e la Wilhelmstrasse in corrispondenza dei numeri 98 e 99, furono spianate nel 1958/'59; il Museo di Etnologia fu abbattuto nel 1963, cosicchè tutto il "Terreno del terrore" venne ridotto ad un ammasso di macerie, atto alla ricostruzione urbana, senza le tracce del suo nefasto passato.

Nel quadro del Concorso di urbanizzazione "Capitale Berlino" del 1957 l'Amministrazione municipale mise a punto un piano di ricostruzione che prevedeva la trasformazione della Kochstrasse in via di scorrimento veloce verso l'est in direzione del Landwerhkanal, attraversante quindi tutta la Friedrichstadt: ma tale progetto venne dilazionato sino agli anni 80 senza peraltro una soluzione definitiva.

Nel fervore della ricostruzione, l'erezione del "Muro" (agosto 1961) lungo le Stresemann-Niederkirchner e Zimmer-Strasse a sud della Friedrichstadt, indusse un blocco all'opera di urbanizzazione della zona, facendola classificare come "quartiere di seconda periferia". Tra il Landwehrkanal e il Muro rimase quindi una zona di "terra di nessuno", ricolma di macerie, che, sola, ricordava l'importanza storica di quel terreno.

Negli Anni '70 la zona fu oggetto di molteplici progetti: dapprima ne fu proposta l'utilizzazione come autodromo, poi come luogo di "edificazione provvisoria per senza tetto", poi come terreno di verde attrezzato. Nel 1980 numerose Organizzazioni internazionali ne proposero l'utilizzazione come luogo per edificare un Memoriale alle vittime del fascismo. Pertanto il Consiglio municipale di Berlino Ovest predispose, nel 1982, un bando di concorso per la costruzione di detto Memoriale, ma già nel 1983 le Autorità del Land berlinese sollevarono perplessità su tale concorso, in quanto l'area era già stata destinata "a parco, a zona gioch per bambini, a giardini per passeggio".

I progetti presentati furono numerosi e la giuria ne scelse una dozzina; fra questi fu poi prescelto quello di un architetto bavarese. Nel dicembre 1984 egli ricevette però una lettera da parte del Sindaco che gli comunicava la decisione del Consiglio Municipale di non procedere all'esecuzione del progetto: il terreno venne affidato alla custodia dell'Assessore addetto agli Affari Culturali e, in oggi, l'ultima decisione del predetto Consiglio prevede la costruzione di un Museo del Governo delle SS ed un enorme piazzale antistante.

Con quale criterio verrà allestito questo Museo? Con criteri di *obbiettività* storica o con criteri celebrativi? Qual è lo spirito "verace" dei tedeschi di oggi verso il nazismo: critica e rigetto o nostalgia e ammirazione? E noi, democratici che il nazismo abbiamo vissuto e sofferto, come ci comporteremo?

Gustavo Ottolenghi

15 milioni di rifugiati

Quarant'anni fa, nel 1951, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dava vita all'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati (ACR). Già in precedenza, nel 1945, l'ONU, - di fronte alle tragiche conseguenze del secondo conflitto mondiale, allorchè 30 milioni di Europei, (60% tedeschi) dovettero abbandonare i Paesi di origine - aveva costituito l'UNRRA, organizzazione di soccorso, trasformatasi, nel 1947, nell'IRO (Organizzazione Internazionale dei Profughi).

Dalla creazione dell'ACR più di 20 milioni di persone, in tutto il mondo, hanno trovato rifugio in altri Paesi. A più riprese, la soluzione dei problemi dei rifugiati ha permesso di ridurre le tensioni politiche, e ha giocato un ruolo importantissimo a favore della pace.

Proprio in virtù del suo ruolo, l'ACR è stato insignito per due volte del premio Nobel per la pace, (1954 e 1981). A partire dal 1951, 107 Stati di tutti i continenti hanno firmato la Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati e il suo protocollo del 1967. Tuttavia, non sempre è stato possibile per la comunità internazionale mettere fine a tutte le forme di persecuzione, di violenza e di abuso dei diritti fondamentali dell'uomo, nè di evitare nuovi flussi di rifugiati, al punto che - a tutt'oggi - si contano 15 milioni di rifugiati, un grosso peso sulla coscienza dell'Umanità.

Ha scritto Javier Perez de Cuellar, Segretario generale dell'ONU: *"Viviamo in un'epoca di tumultuosi cambiamenti politici che hanno riaperto insospettate possibilità di coesistenza. La speranza di un mondo senza conflitti, che sembrava vicino dopo la fine della guerra fredda e dei blocchi ideologici, ha purtroppo subito una battuta d'arresto con la guerra del Golfo, che ha riaperto il problema dei profughi e aiuto maggiormente le disparità economiche tra Paesi della regione mediterranée. Il 40° anniversario dell'ACR dovrà servire, prima di tutto, a farci riflettere sulla situazione globale, e poi a lavorare tutti insieme per eliminare le cause del flusso dei rifugiati. L'azione internazionale dovrà essere concertata soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo, laddove più impellente è la necessità di rimuovere le cause che si frappongono al raggiungimento della pace e della giustizia sociale. Solo così il mondo non avrà più rifugiati".*

Aumenta la criminalità

(segue da pag. 1)

delicati alle Sezioni Unite della Cassazione. Per evitare che Carnevale prosegua nelle "scarcerazioni facili" basterebbe trasferirlo alla Sezione Civile.

Vi è infine un progetto molto sensato: se i giudici d'appello emettono una sentenza di condanna, questa diventa esecutiva (come avviene per le sentenze nel settore civilistico). Il colpevole va in carcere senza più termini di custodia cautelare, restando in attesa del verdetto finale della Cassazione.

Così i cavilli del presidente Carnevale non potrebbero più causare gravissimi danni all'ordine pubblico.

Il Ministro dell'Interno Scotti preso atto della relazione dell'Alto Commissario Antimafia, Sica, sulla diffusione del fenomeno mafioso fuori dalle regioni dove tradizionalmente imperversa, a causa del "soggiorno obbligato" ove sono trasferiti i mafiosi, ha dichiarato che il governo intende rielaborare la normativa sui soggiorni obbligati per impedire il propagarsi della criminalità organizzata in ambienti prima immuni.

Purtroppo non è solo Carnevale a liberare gli assassini. Lorenzo Bozano condannato all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione della tredicenne Milena Sutter, è stato scarcerato (come il criminale Pietro Cavallero). Lavorerà nel Comune di Portoferraio con uno stipendio di 2 milioni al mese, ma dormirà in carcere.

Alla Corte di Giustizia CEE parità tra uomo e donna

La signora Helga Nimz è impiegata a tempo parziale presso il comune della città di Hamburgo: a questo titolo è sottoposta al contratto collettivo della pubblica amministrazione per agenti ausiliari (che tiene conto della totalità dei periodi di anzianità, ai fini del passaggio al gruppo superiore di remunerazione, per tutti i lavoratori che effettuano almeno i tre quarti dell'orario normale, ma solo per la metà, se non raggiungono questa quota).

Per questo, dopo sei anni, alla signora Nimz è stato rifiutato il passaggio alla scala superiore di remunerazioni: la signora Nimz, ritenendosi vittima di una discriminazione indiretta (perchè nel suo servizio, il 90% degli impiegati a tempo parziale che effettuano meno dei tre quarti dell'orario normale, sono donne), si è rivolta al tribunale del lavoro, che a sua volta, ha interpellato la Corte di Giustizia europea.

I giudici europei hanno innanzitutto ricordato che "avendo carattere imperativo, il divieto della discriminazione tra donne e uomini s'impone non solo all'azione delle autorità pubbliche, ma si estende anche a tutti i contratti che regolano collettivamente il lavoro dipendente".

Entrando nel vivo della questione, la Corte ha poi riconosciuto gli estremi di una discriminazione indiretta, visto che la percentuale delle donne che si trovano nella situazione descritta, supera di molto quello degli uomini. Nessun automatismo, quindi, come previsto dal contratto collettivo, ma l'obbligo per il datore di lavoro di provare che il contratto è giustificato da ragioni obiettive di acquisizione di esperienza ed estranee ad ogni discriminazione basata sul sesso.

La Corte ha voluto andare sino in fondo alla questione aggiungendo che, "in presenza di una discriminazione indiretta contenuta in una disposizione di un contratto collettivo, il giudice nazionale è tenuto a scartare questa disposizione, senza dover chiedere o attendere l'eliminazione di quest'ultima attraverso negoziati collettivi o qualsiasi altro processo, al fine di applicare ai membri del gruppo colpito dalla discriminazione, lo stesso regime di cui beneficiano gli altri lavoratori".

★

Votata dalla Camera la legge per la parità dei sessi anche nel mondo del lavoro

Non vi saranno più tra uomo e donna discriminazioni nel mondo del lavoro, nè carriere bloccate, nè disoccupazione forzata. La Commissione Lavoro della Camera dei deputati, il 21 marzo, ha approvato definitivamente, con voto unanime, la legge che sancisce la parità fra i due sessi e che rappresenta uno strumento importante per l'inserimento e l'avanzamento della donna nel mondo del lavoro.

Il provvedimento, di cui è stata relatrice l'on. Tina Anselmi, prevede: 1) progetti di "azioni positive" per il superamento delle discriminazioni dirette ed indirette tra lavoratrici e lavoratori; 2) incentivi per le imprese che favoriscono l'avanzamento del personale femminile; 3) stanziamento di dieci miliardi nel triennio '91-'93; 4) una nuova filosofia nell'accertamento della "prova" di avvenuta discriminazione: qualora vi sia il sospetto che nei confronti di una donna si è ostacolato o impedito l'accesso a qualifiche superiori, spetta all'impresa dimostrare di non aver operato alcuna discriminazione; 5) istituzione, presso il Ministero del Lavoro, del "Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici". Questo comitato ha il compito di rimuovere i comportamenti discriminatori e quegli ostacoli che limitino la parità tra i sessi nell'accesso al lavoro e sul lavoro.

La normativa, definita "rivoluzionaria", è stata commentata in maniera positiva da esponenti politici e sindacali. Per Livia Turco, responsabile femminile del P.D.S., la legge rappresenta "uno strumento utile e necessario per le lavoratrici italiane, che servirà ad eliminare le discriminazioni ancora esistenti fra i sessi. Sono state sconfitte le posizioni più oltranziste della Confindustria e di una parte della DC".

La responsabile nazionale delle donne socialiste, Alma Cappiello, ha detto che d'ora in poi le aziende pubbliche e private, che vorranno ottimizzare le risorse femminili e attuare programmi di intervento a favore delle lavoratrici, lo potranno fare chiedendo il sostegno economico al Ministero del Lavoro". La svolta importante è il Comitato per le pari opportunità, un organismo già nato per decreto, grazie all'impegno dei Ministri De Michelis prima e Formica poi, e non più riattivato successivamente.

Per il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, è stata importante l'approvazione della legge e la mobilitazione delle donne scese in piazza. "nonostante i tentativi di alcuni parlamentari sensibili alle pressioni padronali - ha affermato il leader sindacale - la legge offre nell'insieme gli strumenti per una contrattazione delle azioni positive e per le indicazioni di una politica di pari opportunità".

★

UNA GUIDA SUI DIRITTI FEMMINILI

Per l'8 marzo, giornata della donna, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato una "Guida ai diritti delle donne". La presentazione del volumetto, fatta dall'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione Nazionale per la parità fra uomo e donna, è avvenuta con solennità a Roma, fra rami di mimosa e battimani, in un'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio.

La guida, compilata da una équipe di giuriste coordinata da

TRIBUNA PACIFISTA

Una campagna contro le spese militari

Nel 1991 non vi saranno due campagne per l'obiezione di coscienza alle spese militari, come successe l'anno scorso, ma una sola campagna unitaria e potenziata.

Questo è il principale risultato dell'Assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari (OSM) aderenti a Pax Christi, Movimento internazionale per la riconciliazione (MIR), Lega per l'obiezione di coscienza (LOC), Movimento Nonviolento (MN), Lega per il disarmo unilaterale (LDU), tenutasi a Firenze il 23 e 24 febbraio.

In questa sede, con 72 voti a favore, 14 astenuti e 1 solo contrario, è stata approvata una mozione che decide di "ammettere, con effetto immediato, in via straordinaria, fra i promotori della campagna 1991, l'Associazione per la pace e il Servizio Civile Internazionale", che l'anno scorso dettero vita alla campagna "Venti di pace".

Sul potenziamento organizzativo, l'assemblea ha inoltre approvato due mozioni che impegnano il coordinamento politico a incaricare una persona che "segua e sostenga i coordinamenti locali e li susciti dove non esistono allo scopo di incrementare il numero degli OSM" e ad avvicinare personalità politiche, sindacalisti, funzionari, intellettuali che hanno dimostrato simpatia per l'OSM, invitandoli a praticare, essi stessi, l'obiezione per il 1991.

L'apertura ufficiale della campagna è fissata per il 14 aprile con manifestazioni contemporanee in varie città italiane. Anche se lo scopo principale dell'OSM resta quello del riconoscimento legislativo dell'opzione fiscale (e per questo è stato chiesto di fare pressioni sui parlamentari affinchè appoggino il progetto Guerzoni), la guerra nel Golfo ha occupato parte del dibattito e ha ispirato diverse mozioni.

Impegnarsi "per riportare l'ONU ad essere promotore e operatore di pace" è lo scopo della Conferenza internazionale delle Organizzazioni non governative sulle conseguenze della guerra nel Golfo. Per informazioni: OSM, c/o MIR, via Milano 65, 25218 Brescia, tel.030/317474, 318558 (fax).

*

Le spese militari in Italia (22.939 miliardi di lire nel 1989) aumentano, nonostante l'esistenza di ragioni strategiche, di fattori economici, di opportunità ideologico-politiche che dovrebbero farle diminuire.

Negli USA, in Germania, Francia, Olanda si è verificata una stabilizzazione in termini reali delle spese militari. Riduzioni effettive sono in corso in Gran Bretagna, Belgio, Danimarca e URSS.

Come documentato da De Andreis e Devoto nel libro "*Le esportazioni italiane di armi nel dopoguerra*" (ed. CESPI Ricerche, Roma, 1989) le esportazioni di materiale bellico dall'Italia vanno diminuendo anche per l'aggravarsi del debito dei Paesi del Terzo Mondo. Eppure le spese militari previste nel bilancio del Ministero della Difesa non diminuiscono. Incidono su di esso le spese per il personale, quelle generali, amministrative, ecc., ma la voce più importante resta quella relativa agli investimenti infrastrutture, armamenti (35%).

Per i prossimi anni è stato richiesto un programma straordinario di ammodernamento delle Forze Armate con una spesa di 30 mila miliardi, parte dei quali destinati a sistemi d'arma tipicamente offensivi. Fra i progetti, quelli aeronautici mirano allo sviluppo dell'industria aeronautica nazionale.

La Campagna "*Venti di pace*" promossa dall'Associazione per la pace propone una riduzione del 20 per cento delle spese militari italiane. I due terzi di tale riduzione dovrebbero interessare le spese per infrastrutture ed armamenti, utilizzando la quota risparmiata per rilanciare la cooperazione Nord-Sud, per affrontare le emergenze ecologiche e il degrado ambientale, e per favorire gli scambi e i rapporti commerciali con l'Est.

(A.S.P.E.)

★

Due sentenze sull'o.d.c. fiscale

Sono da segnalare due sentenze che riguardano l'obiezione fiscale alle spese militari. La prima, in data 20 novembre 1989, è stata pronunciata dalla Commissione tributaria di 1° grado di Verbania (Novara). Essa riguardava la richiesta di un'obiettrice per il rimborso di tasse già pagate e la contestazione della legittimità costituzionale della normativa tributaria.

La Commissione ha ovviamente respinto la domanda di rimborso in quanto non prevista dalle leggi vigenti. Viceversa ha trasmesso gli atti alla Corte Costituzionale affermando, su istanza della ricorrente, non manifestamente infondata e rilevante la questione di legittimità costituzionale dei decreti che regolano le imposte sui redditi in quanto "le norme di detti decreti obbligano il contribuente a versare quella parte di imposta che certamente verrà utilizzata per costruire e conservare armi omicide e criminose". Il ricorso alla Corte si è basato sugli articoli 2-13-19 e 21 della Costituzione, che difendono i diritti umani.

La seconda sentenza è della Corte Suprema di Cassazione che ha esaminato la condanna inflitta a tre obiettori fiscali di Gorizia. Costoro, imputati di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico (art. 415 del codice penale), erano stati assolti nel giudizio di primo grado, ma condannati dalla Corte d'Appello di Trieste. La Cassazione li ha assolti ritenendo non sussistesse, nella fattispecie, la disobbedienza delle leggi di ordine pubblico generale.

★

Propaganda FF.AA. i Verdi protestano

Le Forze Armate sono disposte ad accogliere chiunque sia "pronto a fare sul serio". L'informazione è sostenuta dall'immagine di un carro armato in azione nel deserto. Si tratta di una pubblicità, promossa dall'esercito per sollecitare arruolamenti, che è diventata oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte dei Verdi Scalia, Salvoldi, Andreis, Tamino, Mattioli, Ronchi e Franco Russo.

I deputati rilevano che nella pubblicità tra l'altro si afferma: "l'Esercito dovrà intervenire dovunque la pace e gli equilibri internazionali vengano messi in pericolo". Secondo i firmatari l'affermazione "è in stridente contrasto" con la nostra Costituzione e con "quanto prevede il codice per l'autodisciplina pubblicitaria": Quest'ultima "prescrive 'una cura particolare' nei messaggi rivolti agli adolescenti" (destinatari, nel caso specifico, sono ragazzi fra i 17 e i 22 anni) ed "invita a 'non abusare della loro naturale credulità, o mancanza di esperienza, o del loro senso di lealtà'".

I "Verdi" interrogano quindi il Ministro della Difesa per sapere "se non ritenga opportuno fare quanto in suo potere affinchè venga annullata o sostanzialmente modificata questa campagna pubblicitaria", non rispondente allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione la dove esalta "il contributo delle nostre Forze Armate alla fase più triste e distruttiva della crisi del Golfo".

Il giuri d'onore ha tuttavia assolto il manifesto pubblicitario dell'esercito in quanto l'immagine di un carro armato e di un carrista che scruta l'orizzonte con un binocolo non viola il codice dell'autodisciplina pubblicitaria.

★

Squadroni della morte nel Salvador

Gli ambienti cattolici di San Salvador e degli USA, compresi esponenti del Congresso, hanno lanciato un ammonimento contro il ripristino degli aiuti militari americani (42 milioni e mezzo di dollari) all'esercito salvadoregno, che ha segnato una ripresa della violenza nel Paese. Gli aiuti erano stati bloccati dal Congresso nell'ottobre 1990 per reazione alla mancanza di risultati nell'inchiesta sui militari salvadoregni accusati dell'assassinio di 6 gesuiti e di 2 donne all'Università centroamericana di San Salvador (novembre 1989).

Ora, il 22 gennaio 91, quindici membri di una stessa famiglia sono stati massacrati in un villaggio da soldati della I° Brigata di fanteria, sicuri dell'impunità e con la tecnica degli "squadroni della morte".

★

L'ONU condanna Israele per espulsioni

Dopo il veto iniziale degli USA all'adozione di una mozione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro Israele, i membri del Consiglio hanno trovato un accordo per la condanna dell'annunciata esplosione di quattro palestinesi di Gaza da parte del governo di Gerusalemme. La mozione esprime "grande preoccupazione" per il deterioramento della situazione nei territori occupati e chiede a Israele "di rinunciare all'espulsione dei palestinesi e di assicurare il sicuro ritorno di quanti sono stati deportati".

Il Consiglio ha sottolineato che la decisione israeliana è contraria alla 4° Convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo e alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Il governo israeliano ha replicato che si trattava di quattro terroristi. In realtà Gerusalemme ha dimostrato ancora una volta la volontà di non tenere in alcun conto le mozioni dell'ONU e i principii del diritto internazionale.

DIBATTITO A TORINO SUGLI EXTRA-COMUNITARI

I settemila stranieri, che vivono a Torino, provengono per lo più dai paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia, Marocco), ma anche dall'Africa (ex-Senegal, Camerun, Costa d'Avorio) e dall'Asia (Filippine, India, Sri Lanka). Esistono poi piccole comunità di medioorientali (iracheni, iraniani, egiziani) e di latino-americani (peruviani, soprattutto). Ma a che punto è il processo di integrazione di queste persone con i torinesi? Si può dire che Torino sia una città razzista?

Per dare una risposta a queste domande, la Sezione torinese della Associazione del Libero Pensiero "Giordano Bruno" ha organizzato nella sede del Club Turati lo scorso 14 marzo un pubblico dibattito dal titolo: "Torino e gli extra-comunitari: barriere da eliminare". *Vi hanno preso parte come moderatore l'avv. Bruno Segre, presidente della locale Sezione e vice presidente nazionale; il dott. Sandro Celletti, magistrato del Tribunale Militare; Mohamed El Idrissi, presidente dell'Associazione Italo-Marocchina; il dott. Mario Parker, presidente dell'Associazione Culturale Afro-Europea.*

Nell'introdurre il dibattito, davanti ad una platea gremitissima l'avv. Segre ha ricordato come Torino si ponga all'avanguardia, nel nostro Paese, per quanto riguarda i progetti per l'integrazione degli stranieri. "Infatti, entro breve tempo, circa cinquecento extra-comunitari inizieranno i corsi, organizzati dalla regione Piemonte, per l'avviamento alla professione di commercianti. E' inoltre allo studio il progetto regionale di una "Carta dei diritti e dei doveri di immigrati e di cittadini", mentre è altresì prevista una campagna di informazione, in più lingue, per integrare i lavoratori stranieri nella società".

Il giudice Sandro Celletti ha illustrato le novità rappresentate dalla legge 39 del 1990 (la cosiddetta legge Martelli). Celletti, in particolare, ha posto l'accento sulla necessità di superare le barriere che si oppongono al godimento dei diritti civili da parte degli stranieri, tra cui il diritto al voto nelle elezioni amministrative, che, se concesso, spianerebbe la strada al riconoscimento giuridico definitivo degli immigrati in Italia. Il magistrato - autore del libro 'La legge italiana e gli stranieri extra-comunitari' *- ha poi esaminato i mutamenti intervenuti con l'entrata in vigore della citata legge, auspicando che, al più presto, vengano rimossi altri ostacoli mediante la modifica del diritto di cittadinanza e l'approvazione di una legge sul pubblico impiego per una piena partecipazione dei cittadini stranieri alla vita sociale delle città italiane in cui vivono.*

Mohamed El Idrissi ha ricordato la ricchezza che affluisce nel Marocco per effetto del lavoro dei suoi connazionali emigrati nel nostro Paese, pur sottolineando che questo fenomeno è dovuto ad una sorta di "colonialismo economico" attuato dai paesi ricchi e da organismi internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale. Per quanto concerne la situazione dei marocchini a Torino, El Idrissi ha denunciato la mancanza assoluta di posti-letto: "A Torino ci sono ben 20.000 alloggi sfitti, eppure i proprietari si guardano bene dall'affittarli agli stranieri, dimenticando che, a pensarci bene, sarebbe un affare per entrambi. Anche questa è una forma di razzismo, neppure tanto nascosto. Dobbiamo batterci per l'integrazione, non per l'assimilazione, che è cosa ben diversa. Noi marocchini dobbiamo conservare la nostra identità culturale e religiosa, ma come è possibile se in questa città mancano luoghi di culto e di associazione dove ci si possa riunire e discutere dei nostri problemi?".

Molto critico anche l'intervento del dott. Mario Parker, che da molti anni svolge a Torino un'apprezzata opera di tutela delle culture extra-europee e in particolare della gente di colore cui appartiene. "Lo straniero a Torino *- ha detto Parker -* è mal sopportato, soprattutto perchè è di colore. Stiamo facendo una gara di solidarietà nei confronti degli albanesi, ma se gli albanesi avessero avuto la pelle scura, saremmo stati così disponibili nei loro confronti? Quanti sono i bambini marocchini o tunisini a Torino che si arrangiano come possono per guadagnare qualche lira e aiutare la famiglia: ma per loro, cosa abbiamo fatto?".

Secondo Parker, ci sarebbero le barriere da eliminare a Torino: l'intolleranza, l'etnocentrismo e il razzismo. L'intolleranza significa il rifiuto del diverso: "Il permesso di soggiorno non significa approvazione, perchè è inutile che lo si sbandieri guardo la polizia rompe in una soffitta popolata da immigrati dal terzo Mondo e li si sbatte in strada. Il permesso non dà diritti, nè possibilità di appello. E' solo un pezzo di carta. Non esiste sede legale d'appello, a Torino come in tutta la periferia, mentre in Francia si ha tempo 15 giorni per appellarsi all'Autorità in caso di espulsione. Non c'è possibilità di aggregazione per gli immigrati: non ci sono giornali, nè radio, nè altri mezzi d'informazione sui problemi delle comunità di stranieri".

Di qui all'etnocentrismo - cioè al rinchiudersi entro i propri confini etnici, rifiutando l'integrazione - e al razzismo, il passo è breve, Parker ha citato il caso del senegalese, falsamente accusato di avere rapito una bambina bianca, e della campagna di diffamazione condotta dalla Lega Nord nei confronti di gente di colore, con l'accusa di essere portatori di epidemie. Torino deve fare qualcosa affinchè nessun uomo di colore debba più pronunciare le parole del sudafricano Jerry Essan Masslo, qualche giorno prima di venire ucciso da un razzista in Campania: 'Per me, in questo paese, non c'è nessuna speranza'.

Fra i vari interventi del pubblico, il dott. Corrà, presidente della "Famiija Turineisa", *ha evocato le più remote invasioni del territorio subalpino, da Annibale ai saraceni, e perorato in nome della pari dignità umana il consenso e la solidarietà dei cittadini torinesi verso tutti gli immigrati.*

Alle accuse lanciate da Parker, ha successivamente risposto l'avv. Bruno Segre, ricordando come Torino, negli anni del boom economico, abbia accolto una massa di lavoratori dal Sud del Paese, che, in modo, nel giro di pochi anni, la sua popolazione. Ma non per questo la città è scoppiata, nè è diventata Johannesburg. "Lo stesso dovrà essere fatto nei confronti degli immigrati del Terzo Mondo, dal momento che questa è la scenografia che Torino dovrà affrontare nei prossimi anni".

L'avv. Segre ha accennato all'esplosione demografica nei Paesi del Terzo Mondo (mentre l'Italia fortunatamente ha crescita zero), che costringe molti giovani a cercar lavoro all'estero nei paesi industrializzati, come accadde agli italiani all'inizio del secolo quando emigrarono nelle Americhe e, dopo la seconda guerra mondiale, in Germania, Svizzera, Belgio subendo umiliazioni, sacrifici, speculazioni proprio come accade ora agli extra-comunitari nel nostro Paese. Occorre rivendicare la fraternità delle genti e ricercare un "modus vivendi" ispirato al laicismo, anziché alle religioni, che con il loro dogmatismo e i loro riti condizionano negativamente l'esistenza stessa degli immigrati.

N. I.

PARLANO I LETTORI

TORTURA

Caro Direttore,
nel complimentarmi con Nico Ivaldi per l'articolo sulla tortura, pubblicato sul numero 2 de L'INCONTRO, desidero farLe notare che in esso non si accenna al museo aperto a Parigi, dedicato per l'appunto alla tortura. Questo museo è stato allestito al primo livello sotterraneo del Forum des Halles, il gigantesco centro commerciale costruito all'interno del "*buco*" scavato al centro del vecchio quartiere caro a Victor Hugo e chiamato da Emile Zola "*Il ventre di Parigi*".

Le scene ricostruite nel Museo delle torture al cui confronto il celebre museo Grèvin, con le sue oleografiche ricostruzioni in cera dei più celebri personaggi (criminali e politici, attrici e militari), diventa un locale raccomandabile ai ragazzi, non sono destinate ai soli occhi. Mobilitano anche l'udito e perfino l'olfatto dei visitatori. Urla di una donna sottoposta alla tortura, grida lancinanti, imprecazioni di boia spazientiti, odori di zolfo, di ferri arroventati, di olio bollente: nessun particolare è stato trascurato.

Gli specialisti incaricati dell'allestimento degli effetti speciali del Museo - vietato, tra l'altro, ai minori di 12 anni - sono gli stessi che hanno prodotto i film "*Alien* I" e "*Indiana Jones*". E' un Museo interessante anche se orribile, che ci ha tuttavia insegnato come la GESTAPO, in fondo, non abbia inventato nulla quanto a nefandezze ed atrocità.

Grazie per l'ospitalità.
prof. Alain Deviniere (Parigi)

P.D.S.

Caro Direttore,
il presidente della Repubblica, che è un personaggio ricco di humour (anche se talvolta dimentica il necessario e prudente distacco della sua carica dalla polemica politica) ha detto, conversando con i giornalisti, a proposito di Stefano Rodotà, nominato (fra la sorpresa generale) presidente del neonato Partito Democratico della Sinistra: "Quando ho dei dubbi sul Movimento operaio, quando mi allontano dai valori e dai biosgni della classe operaia, allora mandatemi qualcuno che per radici, per esperienza politica personale e familiare, ha solidi legami con la tradizione popolare: ecco mandatemi il prof. Rodotà..."

La battuta ironica del presidente Cossiga ha suscitato la reazione dei dirigenti del P.D.S. Una dura risposta l'ha data, in due interviste, il segretario del PDS Occhetto che, dopo aver precisato di non aver mai chiesto le dimissioni della massima carica dello Stato, ha soggiunto: "Io ho un gran senso dell'ironia, mi piace lo spirito e non mi offendo quasi mai. Dico però che nessuno può scherzare oltre un certo limite nei nostri confronti. Siamo una forza seria..."

Non ti sembra che Occhetto esageri?

Carla Sforza (Milano)

Nei primi anni del regime fascista, un allegro deputato del P.N.F., l'on. Lanfranconi (soprannominato Lanfresconi, per le sue battute di spirito) venne convocato a Palazzo Venezia da Mussolini che gli disse: "Mi viene riferito che inventate e propalate barzellette contro il regime fascista. Dovete smetterla. Il fascismo è una cosa seria..". "Ah no, duce - esclamò Lanfranconi - questa barzelletta l'avete detta Voi!"

Purtroppo quando Occhetto parlava, non c'era alcun Lanfranconi. Passando dal faceto al serio, osserviamo che la nomina del prof. Rodotà a presidente del P.D.S. ci sembra una "gaffe" politica, poichè il predetto rappresenta solo se stesso. Già il P.S.I. aveva sbagliato di grosso nominando nella sua infiazionata Assemblea Nazionale (ex-Comitato Centrale) attori, registi, giocatori di calcio, sarti, attrici e via dicendo (poi trombati alle elezioni poichè non rappresentavano affatto gli ideali socialisti). Ora il P.D.S. sta commettendo gli stessi errori.

LEKA

Signor Direttore,
nel numero di febbraio L'INCONTRO ha pubblicato un corsivo intitolato "Poker di re" per la rubrica "PERISCOPIO". In esso si afferma che il figlio dell'ex-re Zogu, Leka, vive nel Sud-Africa e intende tornare in Albania per riprendere la corona.

A scanso di equivoci desidero precisare che Leka, cacciato dal Sud Africa per terrorismo, traffico di armi e di stupefacenti, ha fatto circolare in Albania un appello nel quale invita a rovesciare il regime e restaurare la monarchia. Dietro a Leka, nel suo tentativo di destabilizzare la situazione politica, ci sono gruppi di eversione, specialmente in Serbia.

Ma, tranne alcuni teppisti e reazionari, nessuno in Albania presta il minimo credito ad un personaggio squalificato come Leka.

Distinti saluti.

Fatos Alto (Tirana)

FABBRI e ACQUAVIVA

Caro Direttore,
il senatore Fabio Fabbri, capogruppo del PSI al Senato, in un dibattito sul dopoguerra nel Golfo Persico (trasmesso il 22 marzo da TV Parma) ha criticato le posizioni di Giovanni Paolo II, del mondo cattolico e dei pacifisti "a senso unico". Egli ha detto: "Certa cultura cattolica è stata una palla di piombo al piede per l'Italia, per la sua modernità, per la sua lealtà nei confronti delle democrazie occidentali...Ho una grande stima per questo Pontefice, ma mi sono domandato come si sarebbe comportato se ad essere invaso, anzichè un piccolo Stato arabo, fosse stata la Pomerania da parte dei sovietici. Se avesse tenuto certi atteggiamenti di equidistanza che ha tenuto".

Secondo Fabbri, le Forze alleate avrebbero dovuto proseguire sino a Bagdad per deporre Saddam. Mi sembra che finalmente il PSI, nella parole del suo capogruppo, abbia dato una prova di serietà e di franchezza di fronte al Vaticano e allo strabismo dei pacifisti.

Fraterni saluti

Libero Gallizia (Bologna)

Fortunatamente nel PSI non mancano gli anticonformisti, che si distinguono dal senatore Gennaro Acquaviva, soprannominato "il cardinale", responsabile della mistificazione del neo-Concordato. Questo discusso personaggio, nonostante i favori da lui resi al Vaticano è stato recentemente umiliato dalla CEI che non lo ha invitato a partecipare alla tavola delle "Settimane Sociali" *dei cattolici. L'Acquaviva ha scritto su IL GIORNO (non sull'AVANTI!) un articolo di protesta, cui l'Ufficio stampa delle* "Settimane Sociali" *ha seccamente risposto precisando che nessuno è stato invitato al Convegno in quanto rappresentante di Partito. Il povero Acquaviva deve avere molto sofferto per questo schiaffo morale, dopo aver tante volte scodinzolato dinnanzi a cardinali e vescovi. Fino a quando Craxi gli consentirà di restare a capo della Segreteria politica del PSI?*

T.V.

Signor Direttore,
la guerra nel Golfo, dal suo inizio (16 gennaio) alla sua conclusione (26 febbraio), ha avuto per la prima volta nella Storia una ripresa diretta continua e una immediata presentazione in tutte le abitazioni attraverso i servizi giornalistici trasmessi dalla T.V.

Abbiamo visto immagini indimenticabili, che sinora nessun film di guerra, nè i cinegiornali, nè le ricostruzioni cinematografiche, ha mai presentato: i missili "scud" iracheni che venivano intercettati e distrutti dagli antimissili americani "patriot" in una sorta di spettacolo pirotecnico nel cielo notturno, i bombardamenti aerei alleati che distruggevano i carri armati di Saddam Hussein, la resa dei soldati iracheni (alcuni addirittura arresisi alla "troupe" del TG3) incolonnati in lunghe file nel deserto, e poi ancora le navi, i "tornado", le armi, le soldatesse, i feriti, i morti e un'infinità di giornalisti che mostravano scene vissute dai belligeranti e che riferivano, intervistavano, commentavano da soli o durante i dibattiti e le tavole rotonde.

Insomma abbiamo visto la guerra come è e dove è, programmata e pianificata dalla T.V. in una dimensione che i giornali non possono offrire, per i tempi tecnici richiesti dalla loro stampa e dalla loro distribuzione al pubblico. E' dunque una grande vittoria della T.V. (dimostrata dalla presenza massiccia degli spettatori che disertavano qualsiasi altro svago per restare assorti dinnanzi ai televisori) che ha offerto un insostituibile canale d'informazione e una documentazione storica, che non si è avuta in tale misura nè per la seconda guerra mondiale, nè per i conflitti in Corea e nel Vietnam.

Vorrei tuttavia osservare che il fenomeno guerra ci viene reso dalla TV così vicino da sembrarci uno spettacolo appassionante, quasi un divertimento, in modo da allontanare l'orrore che la guerra provoca con i suoi lutti e le sue rovine, i suoi odi e le sue conseguenze. Ne traggo la conclusione che la TV è bensì uno strumento prezioso di comunicazione di massa, ma non può esprimere i sentimenti di sdegno e di condanna che ogni persona civile manifesta di fronte alla più barbara e violenta soluzione dei problemi collettivi.

Cordialmente

Giulia Esposti (Roma)

Direttore responsabile BRUNO SEGRE
Comitato di redazione
prof. Luigi Rodelli,
Regina Lo Re
dott. Nico Ivaldi
Tipolitografia ARTALE s.n.c. V. Reiss Romoli, 261 - TORINO Tel. 226.44.88 - 226.45.41
Registrato al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly printed in Italy

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione "Perchè Viva L'INCONTRO" continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori.

Il terzo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.255.000

PERISCOPIO

Senatori del MSI vogliono l'Istria

Due senatori del MSI, Cristoforo Filetti e Giorgio Pisano, hanno rivolto un'interpellanza parlamentare sollecitando il Governo a rivedere gli accordi di pace del 1947 fra il nostro Paese e la Jugoslavia e rivendicando il diritto dell'Italia a riottenere le terre perdute (fra cui l'Istria e la Dalmazia).

Questi antistorici nostalgici del nazifascismo, immemori della guerra d'aggressione scatenata dal re e da Mussolini e delle stragi antipartigiane contro la popolazione slava, non sono i primi ad avanzare siffatte richieste. Anche i neonazisti in Germania rivendicano i territori passati alla Polonia e all'URSS: Ma Filetti e Pisano non hanno ricevuto alcun appoggio da esponenti del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia, mentre non hanno tenuto conto del disagio in cui pongono la minoranza italiana in Istria di fronte ai concittadini sloveni e croati.

I deputati di nazionalità italiana al Parlamento della Slovenia hanno respinto le iniziative dei missini. Il quotidiano "La Voce del Popolo" *- che si stampa a Fiume (Rijeka) - ha sottolineato che gli italiani dell'Istria sono gente tranquilla, che non vuole la guerra fra Belgrado, Zagabria, Lubiana e Roma, ma una pacifica convivenza, essendo ormai una sintesi della cultura istro-veneta e di quella istro-slava.*

I due senatori, eredi del fascismo, dovrebbero avere il pudore di tacere. Però, se l'avessero, non sarebbero iscritti al MSI.

Fallimento

La famiglia Savoia Aosta tre anni fa aveva costituito a Pisa con un imprenditore locale, il dott. Aldo Leonardini, una società per azioni denominata "Fattorie Savoia Aosta", *il cui vicepresidente era Aimone, figlio secondogenito del duca Amedeo d'Aosta.*

Quest'ultimo era tra i componenti di un consorzio, nato qualche tempo prima della suddetta società ed operante a fianco di essa. Lo scopo era la compravendita di bevande e prodotti agricoli di qualità, fra cui il tipo di vino prodotto nella tenuta di Tor Borbone in provincia d'Arezzo, ove risiede il duca d'Aosta.

Ora il Tribunale di Pisa ha dichiarato fallita la S.p.a. "Fattorie Savoia Aosta". *Questo fallimento non rafforza moralmente le pretese del duca al trono d'Italia, in concorrenza col cugino Vittorio Emanuele (di cui il dott. Leonardini è un sosia). Se non ha saputo guidare un'azienda commerciale, come potrebbe guidare una nazione?*

★

MINISTERO SANITA' SU EMO-TRASFUSIONE

La "Gazzetta Ufficiale" del 24 gennaio 1991 ha pubblicato il decreto del Ministero della Sanità in data 15 gennaio 1991, relativo all'esigenza del consenso informato da parte del paziente da sottoporre, a parere medico, ad emotrasfusione. L'articolo 19 afferma: "*La trasfusione di sangue, di emocomponenti e di emoderivati costituisce una pratica terapeutica non esente da rischi; necessita pertanto del consenso informato del ricevente*".

D'ora in poi, quindi, i medici dovranno ottenere da qualsiasi paziente il consenso prima di sottoporlo a terapia trasfusionale. La situazione si è ribaltata per i Testimoni di Geova i quali, in caso di ricovero ospedaliero sottoscrivevano una dichiarazione liberatoria a favore del personale sanitario, a proposito del loro ben noto rifiuto delle emotrasfusioni, definito rischioso. Ora il decreto ministeriale classifica invece a rischio la terapia trasfusionale.

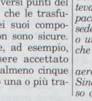
Secondo Alberto Bertone dell'Ufficio Stampa della Congregazione di Torino, "il decreto anche se non risolverà definitivamente i contrasti relativi alla nostra obiezione alle emotrasfusioni, costituisce un significativo passo avanti per la tutela del diritto di rifiutare una terapia medica ora definita 'a rischio'. In diversi punti del decreto si riconosce che le trasfusioni di sangue, dei suoi componenti o derivati, non sono sicure. Il decreto stabilisce, ad esempio, che non potrà essere accettato come donatore per almeno cinque anni chi ha ricevuto una o più trasfusioni".

ARRIVERANNO ALTRI MISSILI A COMISO

Negli ambienti militari circola la notizia che, smantellati i "Cruise" nell'aeroporto "Magliocco" di Comiso, la Sicilia potrebbe ospitare le prime batterie di missile-antimissile "Patriot".

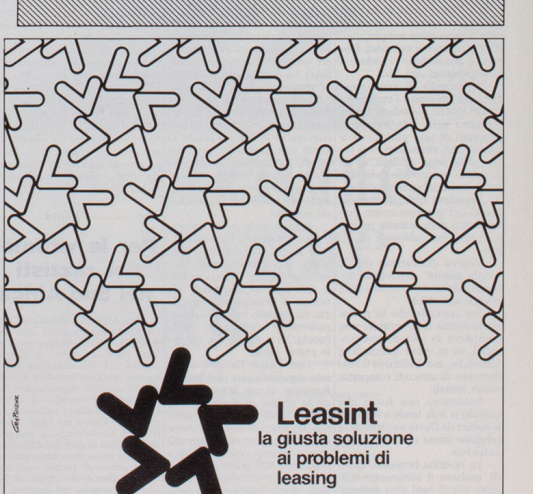
I "Cruise" con la testata nucleare costituivano un incubo, durato dieci anni, per cui il Sindaco di Comiso Salvatore Zago si riprometteva di riconvertire la base a fini pacifici, ad esempio istituendo una sede operativa per la protezione civile o un centro internazionale di ricerche scientifiche.

"Per rammodernare il vecchio aeroporto Magliocco - afferma il Sindaco - gli americani hanno spesso decine di miliardi, quindi è impensabile che la base possa tornare di proprietà del governo italiano senza che questo paghi quanto dovuto agli Stati Uniti. Tenendo conto di ciò temiamo che possa prevalere una soluzione di compromesso". "Il compromesso potrebbe essere rappresentato dalla dislocazione dei "Patriot", o comunque da una funzione di supporto a Sigonella. Tutte soluzioni che respingiamo perchè resterebbe immutato l'utilizzo a fini bellici". Per gli amministratori del Comune ragusano invece i 120 ettari della base "debbono essere impiegati per scopi pacifici". Si potrebbe realizzare un aeroporto civile di terzo livello per lo sviluppo dell'intera provincia".

ALBERTO BOLAFFI
filatelisti e antiquari filatelici dal 1890

direzione generale
10123 TORINO
Via Cavour 17F
tel. (011) 557.16.55
teleg. Francbolaffi
telefax (011) 51.04.56
Filiali: Torino – Via Cavour 17 - 10123 - tel. (011) 557.16.55
Milano – Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma – Via Condotti, 56 - 00187 - tel. (06) 679.65.57/8/9

San Paolo: una banca ricca. Di idee.
Maggio 1985: nasce la "Fondazione San Paolo per la Cultura, la Scienza e l'Arte", struttura agile, di respiro internazionale, diretta a razionalizzare e coordinare gli interventi della Banca in questi campi. Il rilancio del Museo Egizio di Torino, la realizzazione della "Grande Brera", il restauro di San Fruttuoso di Camogli e della Basilica di Superga: questi i primi progetti. Ma le idee del San Paolo non finiscono qui: obiettivo è la salvaguardia dei beni culturali e di tutto ciò che costituisce un presupposto per il miglioramento della qualità della vita. Anche per questo il San Paolo è una banca ricca.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO


Leasint
la giusta soluzione ai problemi di leasing
Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni, per qualsiasi importo, su macchinari e impianti. Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Banco Lariano
- Banco Espirito Santo e Comercial de Lisboa e presso:
- Alag Anlagen Leasing GMBH (VIENNA)
Leasint
Leasing Internazionale S.p.A.
Corso Monforte, 19 - Milano
Tel. (02) 7769 - 1
Telex 335832
Telefax (02) 76004007